



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

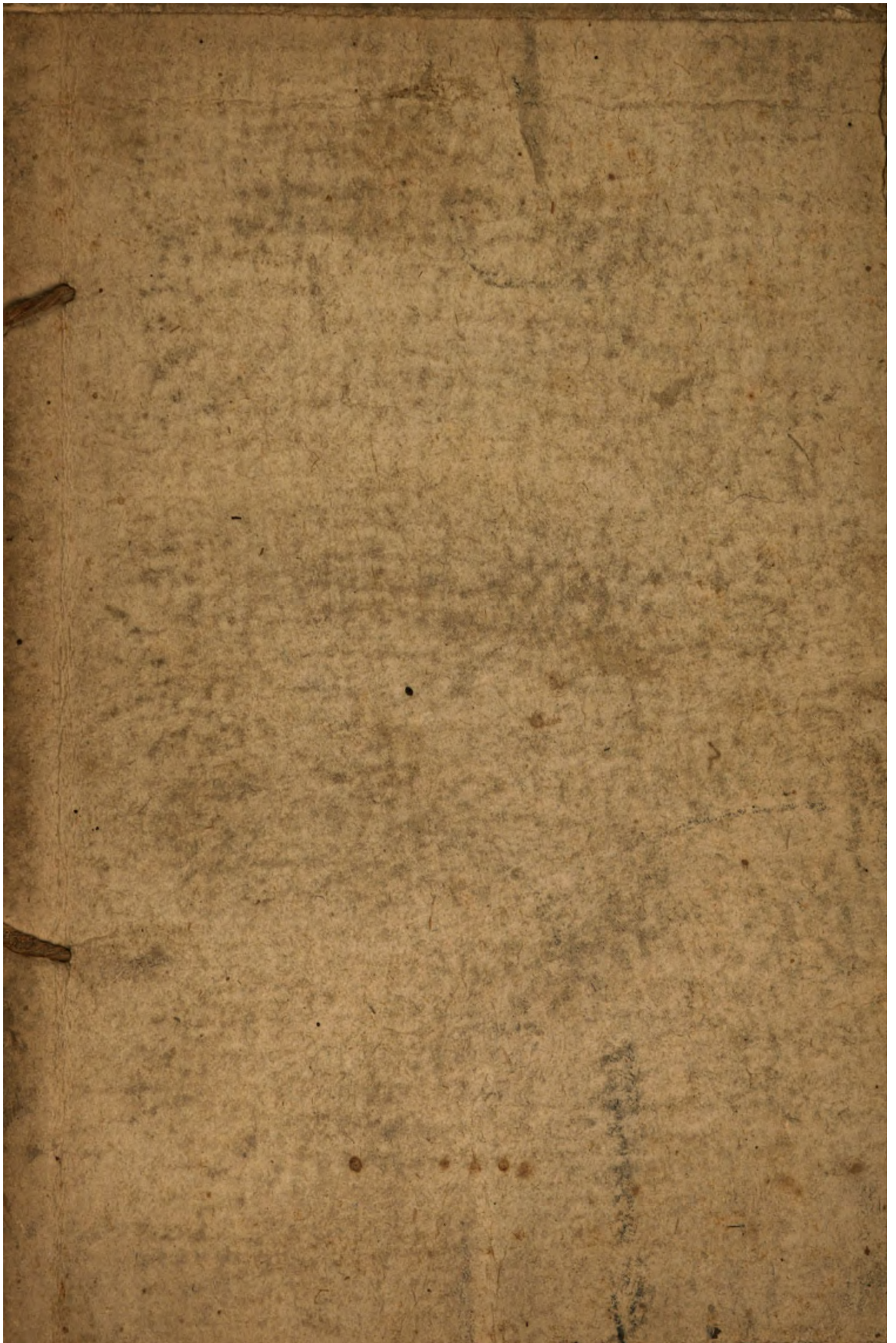
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



109

17

Bought from Bertram Rota



Vet. Ital. III B. 289



POESIE VARIE  
D I  
LABINDO

NUOVA EDIZIONE CORRETTA  
ED ACCRESCIUTA

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

OVID.



LIVORNO

---

PRESSO GIACOMO MARSONER

IN RIMINO

1797





# GIACOMO MARSONER

AI LETTORI

*IL* pubblico desiderio delle Poesie di *LABINDO* troppo rare, perchè da tutti richieste, m'incoraggisce a farne una nuova più copiosa Edizione in tempi, in cui l'Italia addita in *FERDINANDO TERZO* un Principe colto, Protettore delle Scienze e dell'Arti.

*Accettate questa mia fatica, come un pegno dell'affetto, che ho per la Gloria del Nome Toscano e per Voi, e vivete felici.*





---

# O D I

Libera per vacuum posui vestigia . . .

HOR. LIB. I. EP. XIX.



7  
LIBRO PRIMO

A GIORGIO NASSAU CLAWERING  
PRINCIPE DI COWPER

---

ODE ALCAICA

**N**ASSAU, dei Forti Prole magnanima,  
No, non morranno quei versi Lirici,  
Per cui suona più bella  
L' Italica favella .

Benchè in Parnasso primi si assidano  
Pindaro immenso, mesto Simonide,  
E Alcéo dai lunghi affanni,  
Spavento dei Tiranni,  
Vivono eterni quei Greci numeri,  
Che alle tremanti corde del Lazio  
Sposò l' Arte animosa  
Del Cantor di Venosa .

Tu fra gl' illustri Nomi dei Secoli  
Andrai famoso, nè potrà livido  
Oblio tinger di frode  
La meritata lode .

Nel nobil core t' alberga un' Anima,  
Pietosa madre d' opre benefiche;  
Regina in te risiede  
La Giustizia e la Fede .



La tua ricchezza l' ingiuste modera  
Leggi del Fato negata al Vizio,  
E ricompensa amica  
Della dotta fatica .

Invan corrotta Natura insidiati,  
Figlia del fango; fra i ceppi tacciono  
Alla Ragion soggetti  
I contumaci affetti .

Trionfa il Perso ; vinte s' incurvano  
Alla vergogna Province e Popoli ;  
Con barbarico orgoglio  
Ei li guata dal Soglio .

Lordi di sangue, sparsi di lacrime  
Sono i Trofei : COWPER si gloria ,  
Sollevando l' Oppresso,  
Di superar se stesso .

---

9  
A L M E R I T O

ODE SAFFICA

**C**adde Minorca: di Grillon la sorte  
Ride superba fra le sue ruine;  
Sprezza di Gade su l' Erculeo fine  
Elliot la morte .  
Del Giove Ibero al fulminante orgoglio  
Calpe resiste, e all' ire sue risponde,  
Come al canuto flagellar dell' onde  
Marpesio scoglio .  
Vasingtón copre dai materni sdegni  
L' Americana Libertà nascente;  
Di Rodney al Nome tace il mar fremente,  
Temono i Regni .  
Hyder sen fugge; su i Trofei Britanni  
Siede Coóte, ma le Schiere ha pronte:  
Crollano i serti su l' incerta fronte  
D' Asia ai Tiranni .  
Altri ne canti le guerriere gesta,  
A me le corde Liriche ineguali  
Orror non scote con le gelid' ali  
D' aura funesta .  
Tessere aborro su pietosa Lira  
Un Inno lordo di fraterno sangue;  
Sento i singulti di chi piange e langue,  
E di chi spira .

Non crescon palme sul Castalio rivo,  
 Nè il fertil margo alto Cipresso adombra;  
 Protegge i Vati con la docil ombra  
 Palladio ulivo.

Venite al rezzo de' bei rami suoi,  
 Della Natura Difensori Augusti;  
 Non gli ebri Duci di rapine onusti,  
 Voi siete Eroi.

Vosco Pinello presso me si assida  
 Caro all'amore delle Sergie Genti;  
 Già eternatrice per le vie dei venti  
 Fama lo guida.

Cinger gli voglio l'onorate chiome,  
 E dove Morte saettar non puote,  
 Oltre il confine dell'età remote,  
 Spingerne il Nome.

A Lui sul volto candida traluce  
 L'anima bella, che racchiude in petto,  
 Nè la percote di malnato affetto  
 Torbida luce.

Prudenza il guida ne' dubbiosi eventi,  
 Che nel futuro con cent'occhi guarda,  
 Pronta nell'opre, ne' giudizi tarda,  
 Parca d'accenti.

Il braccio gli arma di severe pene  
 Giustizia ai doni e alle preghiere sorda;  
 Seco è Pietade, che l'offese scorda,  
 L'ire trattiene.



Pietà germana della Fede , a cui  
Deve i costumi placidi e soavi  
Più che agli esempi e allo splendor degli Avi  
Raccolti in Lui .

Nè spargo i versi di mentita frode,  
Nè schiavo rendo il facil mio pensiero;  
A Luni sacra e all' immutabil Vero  
E' la mia lode .

Me non seduce l' Amistà , non preme  
Bisogno audace, nè venal timore,  
Stolta non punge d' insolente onore  
Avida speme .

Libero nacqui: non cangiò la cuna  
I primi affetti; a non servire avvezzi  
Sprezzan gli avari capricciosi vezzi  
Della Fortuna ,

## CARLO EMANUELLE MALASPINA

Invito a riposarsi dalla Caccia

*Met. Or. dell' Od. VII. Lib. IV.*

**C**ARLO, Germe d' Eroi, terror di Belve,  
 Dall' infallibil braccio,  
 Invano fiuta per l' incerte selve,  
 Rendi Melampo al laccio .  
**C**rescono l' ombre, con le fosche piume  
 L' aura carezza il margine;  
 Quest' è la mia Capanna, accanto ho' l' fiume,  
 Ma la difende un argine .  
**S**acra è al tuo Nome; ti riposa; intanto  
 Mando le reti a tendere .  
 Fille t' affretta : chiama Elpino: oh quanto,  
 Quanto mai tarda a scendere !  
**M**a giunge ! Vanne, ove la rupe bruna  
 L' onde canute insultano;  
 L' insidie intorno ai cavi sassi aduna;  
 Le Trote ivi s' occultano .  
**T**u prepara, Idol mio, la mensa, i lini  
 Disponi, un bacio donami,  
 Spoglia di mirto i rannodati crini,  
 Ed il Bicchier coronami .

Mentre il Batavo dorme, e siede stolto  
Dagli Avi suoi degenerare  
Sul marmo, ov' è di Ruithér sepolto  
Il glorioso cenere,  
E solca Rodney il trionfato mare  
Della contesa America,  
Onde vinta lo fugge, e mesta appare  
La Sorte Gallo Iberica,  
Beviamo: i Regi non invidio: un Trono  
Non vale il mio ricovero;  
Scarco di cure e di rimorsi io sono,  
Nè chi ha un Amico è povero.  
Mi fero i Numi allor ricco abbastanza,  
Che appresi ad esser utile,  
E l' avida a frenar folle speranza  
Di un desiderio inutile.

---

## AL CAV. FRANCESCO SPRONI

Contro i primi Navigatori Aerei

*Met. Or. dell' Od. XVIII. Epod.*

**S**RONI, di candidi pensier, dall' animo  
 Di tempra nobile, saggio, magnanimo,  
 Ascolta i Jambici modi del Lazio  
 Sacri alla fervida cetra d' Orazio .  
 Novello Archiloco nel tosco intingere  
 Non vo' le facili rime, e costringere  
 Chi per invidia mi seppe offendere  
 Scherno del popolo da un laccio a pendere .  
 In me si spengono presto le furie,  
 Presto dimentico torti ed ingiurie,  
 E aborro i lucidi metri del Lirico  
 Sparger di livido fele satirico .  
 Solo deridere godo le povere  
 Follie degli Uomini, che tentan muovere  
 Il Fato, e a fendere stolti s' arrischiano,  
 Mentre che i turbini lor dietro fischiano,  
 Vinti dell' ardue montagne i culmini,  
 L' inviolabile Regno dei fulmini .  
 Facea ben triplice ferrato cerchio  
 A quell' indomito petto coperchio,  
 Che primo spinsesi imperturbabile  
 Su barca fragile per l' onda instabile,

Nè lo trattennero gorgi, nè sabbia,  
 Non d' Euro e d' Affrico gli urti e la rabbia;  
 Ma asciutto il ciglio vide l' orribile  
 Gregge di Proteo notar terribile,  
 Vide dei turgidi flutti l' orgoglio,  
 E l' Epirotico temuto scoglio .  
 Ma più del Tirio Nocchier fortissimo  
 Osò quel Gallico core audacissimo,  
 Che, in Cielo ergendosi, tratto da serica  
 Mole, nascondersi mirò la sferica  
 Terra, men volgersi lenta in viaggio  
 La Luna, e pallido vibrare il raggio;  
 Ne provò insolita tema d' Aquario,  
 D' Arto, dell' Jadi, del Sagittario;  
 Ma oltre le nuvole, vinto ogn' impaccio,  
 Sofferse intrepido l' ire del ghiaccio .  
 Così Prometeo varcò l' aerea  
 Spiaggia per togliere la fiamma eterea .  
 Le Febbri languide dietro gli scesero,  
 I Morbi pallidi fremer s' intesero,  
 La morte assisesi sopra del macero  
 Primo cadavere, dal seno lacero  
 Le calde viscere trasse, e con l' empie  
 Mani intrecciossene serto alle tempie .  
 Or pende il misero da monte altissimo,  
 Rostro famelico d' Augel fierissimo  
 Del rinascibile core fa scempio,  
 E ai temerari serve d' esempio .

## AL MARCHESE C. B.

Deluso nelle sue speranze da una Corte,

## ODE SAFFICA

**F**ugge l' Autunno: spoglia le frementi  
Selve Dicembre di canute fronde,  
Tornan lottando a dominar su l' onde  
Protervi i Venti.

L' anno rinasce, nè la sacra Insegna  
Ti fregia ancora l' onorato petto?  
In preda agli Euri l' ambizioso affetto,  
Delio, consegna.

Sarai felice, se vivrai privato;  
Lascia la sorda Cortigiana stanza:  
Chi non è schiavo della sua speranza  
Regna beato.

Basso virgulto lentamente scote  
Borea stridendo, ma le querce opprime;  
Non umil colle, ma superbe cime  
Giove percote.

Più siedì in alto, più la tua caduta  
Sarà fatale: mille inquieti aduna  
Emuli Invidia; gli ode la Fortuna,  
Ride e si muta:

Fortuna ingiusta, che d' aurate spoglie  
 L' umili adorna Case dei Pastori,  
 Ed a chi nacque fra gli aviti allori  
 Spesso le toglie.

Partenio imita, che sprezzò costante  
 Le sue lusinghe. Non seduce il Merto  
 Del facil volgo nei giudizi incerto  
 L' aura incostante,

Non teme insidie, non velata frode,  
 Titoli illustri, vano onor non merca,  
 Noto a se stesso dell' oprar non cerca  
 Premio, nè lode.

Sta su la soglia dell' iniqua Corte  
 L' astuto Inganno: fuggi i suoi favori;  
 Son quei che ti offre insidiosi onori  
 Ami e ritorte.

Il quinto lustro mi ombreggiava il mento,  
 Quando le volsi disdegnoso il tergo:  
 Or nell' asilo del paterno Albergo  
 Dormo contento.

Molesta cura non mi sparge intorno  
 Freddo sospetto con i foschi vanni,  
 Non mi prepara meditati inganni  
 Il novo giorno.

Ride a' miei voti la discreta mensa,  
 Non ebria madre di discordie pazze;  
 Che a' rari Amici le capaci tazze  
 Fille dispensa,



Fille occhi—nera, la cui bionda treccia  
 Ceruleo nodo tortuoso morde,  
 Che alle lusinghe dell' aurate corde  
 Le rime intreccia .

Dal roseo varco de' bei labbri suoi  
 Spontanei vanno su la cetra i carmi;  
 Un prato è il campo, sono i baci l' armi,  
 Gli amanti Eroi .

A me che giova, se il glacial Britanno  
 Del mar conserva l' ottenuto impero?  
 Se invido il Gallo, se il geloso Ibero  
 Ne fia tiranno ?

Se, lento l' arco, di Criméa le dome  
 Barbare genti stan dormendo in pace?  
 Se d' Alexiowna debellato il Trace  
 Venera il Nome ?

Per me non porta su tonante Prora  
 Indiche merci timido Nocchiero  
 Dal novo Mondo, nè dal lido nero  
 Sacro all' Aurora .

Divelte selve per l' ondosio piano  
 Volin, ministre di fraterna morte;  
 De' Regi penda la dubbiosa sorte  
 Su l' Océano ;

Sparse di sangue vegga le rapite  
 Messi l' inulta Americana Terra ;  
 Spingan degli Avi i lor Nipoti in guerra  
 L' Ombre tradite . . . ;

Io bevo e canto, che il fischiar nemico  
 Delle Bistonie procellose rotè  
 Dei patrii boschi il pio turbar non puote

Silenzio amico:

Ne può bersaglio dei Tartarei strali  
 Rendermi Invidia viperina d' opre;  
 Dai colpi suoi sotto un Allor mi copre  
 Amor con l' ali .

## AL FORMIDABILE

Vascello dell' Ammiraglio Rodney .

*Met. Or. dell' Od. I. dell' Epod.*

**V**anne, fatale ai Regi Anglo Naviglio,  
 Per l' Indo flutto instabile,  
 Porti superba della Gloria il Figlio  
 La Prora Formidabile .  
 I suoi primi anni a debellare impavidi  
 L' ire dei Forti appresero,  
 E ad un Eroe di cinque lustri pavidì  
 Mille guerrier si arresero .  
 Rammenta ancora il giorno, in cui cadeano  
 Havre dei tetti i culmini,  
 Nella vindice mano a Lui splendeano  
 Della sua Patria i fulmini .  
 Predár le fiamme i Legni ostili, ed arsero;  
 Dei vinti fra le tenere  
 Voci la speme della Senna sparsero  
 Di vergognosa cenere .  
 Langara e Grasse invan gli fero ostacolo;  
 I Nomi Lor scolorano

Fra i ceppi, e al Volgo d' Albion spettacolo  
Il suo trionfo onorano.  
Perchè le Navi Vaudevriil disciogliere  
Dal Porto, ove sedeano?  
Non può il Gallico Genio a Rodney togliere  
L' impero dell' Oceano.

---

## A V E N E R E

*Met. Or. dell' Od. XIX. Lib. I.*

**D**iva dal cieco Figlio,  
 Speme e timor di Verginelle tenere,  
 Volgi al tuo Vate il ciglio  
 Dai Serragli di Menfi Egíoca Venere .  
 Se l' Are tue fumarono  
 Per me d' incenso, se le Tosche Cetere  
 Il tuo gran Nome osarono,  
 Seguendo i Carmi miei, spinger all' etere,  
 Licori dal volubile  
 Core flagella col severo braccio,  
 E annoda indissolubile  
 Quell' anima proterva in aureo laccio .  
 Tentai sprezzar l' instabile  
 Tiranna, e l' empia mia catena frangere;  
 Sedeva inesorabile  
 Su quel volto il destin, che mi fa piangere:  
 In me di strali gravido  
 Tutto vuotò il turcasso Amor terribile,  
 Nè vuol che più l' impavido  
 Canti Duce del Mar Rodney invincibile,  
 Ma un sen di latte tumido,  
 Su cui tra i fiori azzurro vel s' intreccia,  
 Due negre ciglia, un umido  
 Labbro di rose, ed una bionda treccia .

AL SIG. DOTTOR

ALESSANDRO BICCHIERAI

## NUOVO SAFFICO

**T**oscano Ippocrate, cui Febo in cura  
Diede di Clawering l'aurea salute,  
Cultor benefico dell' arti mute  
Della Natura,  
Nel Tempio guidami, dove conservi  
L' industrie immagine del corpo umano,  
E ammira l' Italo, l' Anglo, e il Germano  
L' ordin dei nervi.  
Di Morte a struggerla rabbia non vale:  
Circonda l' Anima di un giusto orgoglio:  
Nei Fasti Lirici fegnare io voglio  
L' Opra immortale.  
Taccia l' ignobile turba, che avvezza  
Nel fango a volgere l' umil pensiero  
Gl' infaticabili Figli del Vero  
Stolta disprezza:  
Serva vilissima della Fortuna  
In braccio a Venere vive poch' ore,  
E ignota agli Uomini dormendo muore  
Dentro la cuna.

AL SIGNOR

GIACOMO COSTA

*Met. Or. dell' Od. XXI. Lib. I.*

**C**OSTA, a che giovano sospiri e lagrime,  
S'oltre la Stigia sponda inamabile  
Priego mortal non giunge  
A Pluto inesorabile?  
Se tutti vittime dell'Orco pallido  
Dobbiam sul languido Cocito scendere,  
Nè può donata Cloto  
La Forbice sospendere?  
Godiamo i candidi giorni del vivere,  
Finchè le giovani forze non mancano,  
Finchè di unguento sparse  
Le chiome non s' imbiancano .  
Assisi al tepido spirar di Zeffiro  
Di un rio sul margine cantiam le tenere  
Pugne di Bembo , e l'armi  
In voto appese a Venere .



## AL CONTE ODOARDO FANTONI

Per il ritorno d' America a Londra  
dell' Ammiraglio Rodney dopo la Vittoria  
del dì 12. Aprile 1782.

## ODE SAFFICA

**S**orgi, Tamigi, su dell' Urna, e fuora  
Del lido inalza le superbe corna,  
Su la vittrice coronata Prora  
Rodney ritorna,  
Rodney tuo Figlio, di un Nemico audace,  
Non prima avvezzo a impallidir, spavento,  
Folgore in guerra, e tepidetto in pace  
Soffio di vento .  
Ma ahimè! percosso da fabbril saetta  
Languè, qual astro in nuviloso Cielo,  
Nè l' ardua fronte e 'l sacro Allor rispetta  
Pallido gelo .  
Votiam, FANTONI, nove tazze al Nome,  
E alla salute dell' Eroe, festose  
Cetre agitiamo, e inghirlandiam le chiome  
D' apio e di rose .  
Le rime figlie di un scherzar felice  
Oda il canuto Licida geloso ,

Della trilustre biondi—bruna Nice  
Amante e Sposo .

Te dal rossore vaga Verginella  
Sotto di giogo placido ritiene,  
A me dà leggi facili la bella,  
Candida Argene .

## AL DUCA DI GRILLON

Dopo essere stata soccorsa Gibilterra  
 dall' Ammiraglio  
 Howe a fronte dell' Armata  
 Gallispana .

*Met. Or. Comp. d' un Esam. e d' un  
 Dattil. Arch.*

**C**RILLON, folle! che sperì? Eh non son queste  
 Le Maonesi sponde!

Ecco l' Anglo Signor delle tempeste,  
 Che l' ardir tuo confonde.

Mira di Calpe su l' invito Scoglio  
 Dalle famose prove •

Scriver la Fama del Britanno orgoglio  
 RODNEY, ELLIOT, ed HOVE .

## A F O S F O R O

*Met. Or. Comp. d' un Esam. e d' un  
Dattil. Archil.*

**F**iglia di Giove, reggitrice bionda  
 Delle Grazie e dell' Ore,  
 D' occhi più azzurri della Nordic' onda,  
 Bella Madre di Amore,  
 Perché ritardi le mie gioje? In Cielo  
 Spargi il purpureo lume,  
 Squarcia di notte il tenebroso velo,  
 Lascia le fredde piume;  
 Di Lenno il Dio, le curve braccia ignude;  
 Tinti il seno e la faccia,  
 Martella un brando su la negra incude  
 Con le robuste braccia.  
 Bronte un Usbergo incide, una Celata  
 Sterope imbruna; Chino  
 Sull' asta intanto crolla il capo, e guata  
 Il Batavo Destino.  
 Marte fischiando sulla ferrea biga  
 Minaccia i Re tremanti,  
 Sferza Discordia, anguicrinito Auriga;  
 I Corridor fumanti.

**Per le Campagne di Cultori vuote**  
 Forsennata si aggira,  
**Al ferreo suon delle gementi rote**  
 Umanità sospira .  
**Ma già tu sorgi . La bramata Aurora**  
 Rosseggia in Oriente,  
**Fuggono l' ombre, e gli Appennini indora**  
 Il biondo Sol nascente .  
**La fosca nebbia si dirada, appare**  
 Di Regio pondo grave,  
**Lungi, la veggio, sul Tirreno Mare**  
 La Siciliana Nave .  
**Onor dell' Arno, biondi—brutte Spose,**  
 Danzate a me d' intorno,  
**Cinghiamo il Crin di rinascenti rose,**  
 E salutiamo il giorno .  
**Fille, ti assidi al tuo Labindo accanto**  
 Su questa grigia pietra,  
**Mentre ch' io sciolgo della gioja il canto,**  
 Mi sosterrai la Cetra .  
**Tu col sorriso approvator del volto**  
 I versi miei seconda . . . .  
**Quai lieti plausi risonare ascolto**  
 Dalla sinistra sponda !  
**Ma già cresce col vento il mormorio ;**  
 Restate voi danzando .  
**Fille, perdona . Ecco la Cetra ; addio .**  
 Corro a veder FERNANDO .

AL MARCHESE DI FOSDINOVO

CARLO EMANUELLE MALASPINA

O D E

NUOVO SAFFICO

**M**età dell' Anima del tuo Cantore,  
 Che fai sul gelido Papirio Monte?  
 Qual cura vigile cinta di orrore  
     Ti siede in fronte?  
 Fra le sollecite straniere Genti  
 Con occhio cupido ricerco indarno  
 L' Amico tenero su le frementi  
     Sponde dell' Arno.  
 Qui si rinnovano gli esempi arditi  
 De' scontri fervidi dei Campi Eléi;  
 Tutti già sognano danze e conviti,  
     Pugne e trofei.  
 Vieni, e di AMALIA vedrai le chiare  
 Luci, che vibrano di Amor quadrella,  
 Nel cui ceruleo foco traspare  
     L' Anima bella.  
 Vedrai 'n magnanima gara di onore  
 FERNANDO spingere d' Alféa le Squadre:  
 Nel volto nobile, nel Regio core  
     Somiglia il Padre.

ALLA S. R. M.

DI M. CAROLINA AMALIA D'AUSTRIA

Regina delle due Sicilie

ODE SAFFICA

**A**ustriaca DONNA, al di cui piè s' inchina  
 L' Abitatore della Puglia ardente,  
 Della Sebezia fortunata Gente  
 Madre e Regina,  
 Or che Tu scendi fra la turba accolta,  
 Ove Arno il Ponte delle pugne morde,  
 Il novo suono delle Etrusche corde  
 Propizia ascolta.  
 A Te non chieggo ambiziosi onori,  
 Onde poggiare a perigliosa altezza,  
 Non quei che il Volgo avidamente apprezza  
 Vani tesori.  
 Poco mi basta; di maggior fortuna  
 Vada altri in traccia; assai per me sarebbe  
 Un fertil campo, un nobil tetto, ov' ebbe  
 Flacco la cuna.  
 Con pochi Amici a parca mensa in pace  
 Vivrò contento fra discrete voglie,  
 Nè del mio Albergo varcherà le soglie  
 Cura mordace.



Farò che sappia l' Abissino adusto,  
E quei, che preme la gelata spiaggia,  
Che hai il cor di Tito, la virtù, la saggia  
Mente d' Augusto .

Erger io voglio di votivi marmi  
Mole, ove s' apre al nostro campo il varco,  
E questi in fronte scolpirò dell' Arco  
Saffici Carmi .

„ Qui nelle selve di un novello Pindo,  
„ Or colle Muse, or fra i bicchier scherzando,  
„ Grato ad AMALIA e all'immortal FERNANDO  
„ Vive Labindo .

---

Per il dì Natalizio

DI MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA E GRAN DUCHESSA  
DI TOSCANA

In occasione di una festa data dalle LL. MM.  
Siciliane a Livorno

ODE SAFFICA

**R**ide la Gioja: a Regia Mensa mesce  
Bacco il Falerno a Citeréa, che danza.  
Nacque LUISA in questo giorno? ah cresce  
La mia speranza!  
Cresce, riposta nel tuo cor pietoso,  
Sebezia Diva; il mio destin s' incida:  
Non spera invano in questo dì glorioso  
Chi in te confida:  
Nè le mie preci, nè i miei versi sono  
Alla tua mente ed al tuo core ignoti;  
Ancor su l' ali lusingando il Trono  
Stanno i miei voti.  
Recami teco per il Mare infido  
Delle Sirene alla beata sponda,  
Ove di Chiaja flagellando il lido  
Mormora l' onda.

**Novo Anfione, su la Regia prora /**  
**L' ire proterve placherò dei venti;**  
**A me d' intorno taceranno allora**  
**L' aure frementi .**

**Cinto d' alloro l' onorate chiome**  
**Voglio la spiaggia salutar vicina,**  
**Ed insegnarle a replicare il Nome**  
**Di CAROLINA .**

---

AL SIG. AVVOCATO

GIOVANNI M. LAMPREDI

ODE SAFFICA

**C**hi l' alma ha pura, e di delitto è scarco,  
Saggio LAMPREDI, insidie altrui non pave,  
Per sua difesa di saette e d' arco

D' uopo non ave,

O vada errando per il mar sdegnoso,  
Scorra l' Idaspe, o l' Ammazzonio fiume,  
Veglia custode de' suoi dì pietoso

Provido Nume.

Guidami dove sotto i raggi ardenti  
Ferve del sole l' Affrica infelice,  
D' irsute belve e d' orridi serpenti

Calda nutrice:

Guidami dove per due mesi interi  
I freddi giorni son di luce privi,  
Fille ridente canterò dai neri

Occhi lascivi.

## IL GIURAMENTO TRADITO

*Met. Or. Comp. d' un Esam. e d' un*

*Dattil. Arch.*

**Q**uant' è vitrea la fe di un Giuramento!  
 Voi, che d' amor vivete,  
 La tenera cagion del mio tormento  
 Su quel faggio leggete.  
**QUANDO DI TIRSI OBBLIERA' LE PENE**  
**FATTA DI UN ALTRO ANCELLA,**  
**QUANDO VIVER POTRA' SENZA IL SUO BENE**  
**LICORI PASTORELLA,**  
**DEL PLACID' ARNO CORRERANNO AL MONTE**  
**I RIBELLATI UMORI.**  
 Arno, t' affretta a ritornare al Fonte,  
 M' abbandonò Licori.

## A D I A N A

## ODE SAFFICA

**V**ergin dall' arco nella caccia forte,  
 Face del Cielo, quando Febo dorme,  
 Speme di Spose, che rapisci a morte,  
                     Diva triforme,  
 A te consacro questo Pin, che inalza  
 Fra l' ardue nubi la chiomata fronte,  
 E i negri lecci della curva balza,  
                     Figlia del Monte .  
 Strage del gregge, e dei Pastor spavento,  
 Schiera v' annida d' affamati lupi,  
 Che van predando cento capre e cento  
                     Per queste rupi .  
 Se mai di vita il braccio tuo li priva,  
 Se nell' insidie tu a cader gli adeschi,  
 Appender voglio alla magion votiva  
                     Gli orridi teschi .

## L' AMANTE DISPERATO

*Met. Or. I. Jamb. di Met. II. Jamb. Ippon.*

**E** una proterva Fillide,  
 Più capricciosa della bruna Cloride,  
 Più vana che Amarillide,  
 Più spergiura e crudel dell' empia Doride .  
 Eh ! si cessi di piangere,  
 Dal piè si tolga il vergognoso laccio ;  
 Lo voglio in pezzi frangere,  
 E a dispetto d' Amor vo' uscir d' impaccio . . .  
 Udimmi, e minaccevole  
 Col ginocchio incurvò l' arco terribile,  
 E col braccio pieghevole  
 Nel core mi lanciò dardo infallibile .  
 Ahi che una cieca rabbia  
 D' allor mi bolle in sen pronta all' ingiurie,  
 E su l' aride labbia  
 Lo schiumoso velen versan le Furie !  
 Dagli occhi il pianto scendemi  
 Su le garrule mense, e vuol ch' io taccia ;  
 Fremo, singhiozzo, e rendemi  
 Improvviso pallor bianca la faccia .  
 Nel dolor, che mi strazia,  
 Perfin la gioja altrui sovente annojami ;  
 Ed Amor non si sazia  
 Di tante pene . . . ! apriti, Abisso . . . ingojami.



## A D A P O L L O

Per Malattia di Nerina

## ODE SAFFICA

Lascia di Delfo la vocal cortina,  
 Febo, che lavi il biondo crin nel Xanto,  
 Reca salute alla gentil Nerina,  
                                 Padre del canto.

Languè il bel volto fra moleste doglie,  
 Qual bianco giglio, che la grandin tocca;  
 Rosa rassembra d' appassite foglie  
                                 L' arida bocca.

Se invan t' invoco, se al temuto sdegno  
 Del freddo morbo là Donzella cede,  
 Voglio d' Averno per il muto Regno  
                                 Volgere il piede.

Al mesto suono delle corde ignote  
 Di Pluto il core ammollirò col canto,  
 E piangeranno, di pietade vuote,  
                                 L' Ombre al mio pianto.

Sisifo e Flegia nell' oblio del rischio  
 Staran del Monte sul feral confine,  
 Ed all' Erinni tratterranno il fischio  
                                 Gli angui del crine.

Ma ahimè! due volte l' onda non si varca,  
Legge lo vieta del Destin severo;  
Sordo alle preci su la Stigia barca  
Siede il Nocchiero .

Era omai giunta alla fatal Palude  
La Tracia Sposa, e si credea felice;  
Orféo si volge: mista all' Ombre ignude  
Fugge Euridice .

FINE DEL LIBRO PRIMO

## LIBRO SECONDO

## AL SILENZIO

*Met. Or. dell' Od. XIV. Epod.*

**D**al cupo orror delle Cimmerie Grotte  
 Discendi velocissimo,  
 Pallido Figlio della buja Notte,  
 Silenzio placidissimo .  
 Già ride Cinzia nel vivace Argento,  
 Le Stelle già biondeggiano,  
 E su le Aquilonari ale del Vento  
 I Sogni pargoleggiano .  
 Su i freddi lini Clori invidiosa  
 Chiusa ha le stanche ciglia ,  
 Chiamà le mie promesse, e non riposa  
 L'occhi - cerulea Figlia .  
 Ma come, oh Dio! potrò stringerla al petto,  
 Come saziar la voglia,  
 Se ho da varcar presso il materno letto  
 La perigliosa soglia .  
 Guidami tu fra le chet'ombre, o Nume,  
 All' amor mio propizio;  
 T'offro languente su l'amiche piume  
 La Bella in sacrificio .

Per la Vittoria riportata il dì 12. Aprile 1782.  
nell' Indie Occidentali

Dalla Flotta Inglese comandata dall' Ammira-  
glio Rodney sopra la Flotta Francese del  
Conte di Grasse fatto prigioniero nell' Azione

ODE SAFFICA

**R**odney, vincesti : da servil catena  
Oppresso il Genio degli aurati Gigli,  
Funesto augurio di Boston ai Figli,  
Solca l'arena .

Rodney, vincesti : debellato è il Forte,  
E quasi un lampo ne perì la Fama :  
Padre la Patria Libertà ti chiama,  
Figlio la Sorte .

Prendi due vasi di prezioso unguento,  
Madre dei carmi dal soave nome,  
Ungiti, e lascia le corvine chiome  
Preda del vento .

Ecco la Cetra, ove scolpì la Gloria  
L' Opere immortali degli Eroi Britanni;  
Un Inno sciogli, domator degli anni,  
Alla Vittoria .

Alla coltissima *Conversazione*

DELLA SIG. ANNA MARIA BERTE

O D E

*Met. Or. dell' Od. XVI. dell' Epod.*

**P**era Colui, che di faretra e d'arco  
 Il primo armò l' ignudo fianco e l'omero,  
 E schiuso all' ire ed alle pugne il varco  
 Cangì in brando la falce e in asta il vomero.  
 Quindi le Furie a desolar la terra  
 Nacquero, e a danno dell'umano genere  
 Nova strada alla Morte aprì la Guerra,  
 Campi e capanne riducendo in cenere.  
 Per lui d' Europa or le vendute genti  
 Allo sdegno dei Re stolte s' adirano,  
 E al roco suon dei bellicosi accenti  
 Strage e ruina minacciando spirano.  
 L'Asia per lui deserta or freme e piange,  
 Serva del Trace lacerata e squallida,  
 E le bende ed il crin vedova frange  
 L' Egizia sposa desolata e pallida.  
 Tanto dell' oro può la sete, e tanto  
 Su l' Uomo avaro il mai tranquillo e sazio  
 Desio, che a prezzo di delitti e pianto  
 Di terra sepolcral compra uno spazio!

Pace, ritorna, nè sangue si versi  
 Più di fratelli, che tra lor si sfidano,  
 Nè Italia mia vegga di lutto aspersi  
 I pingui campi del conteso Eridano.  
 Pace, ritorna inghirlandata in fronte,  
 E il sacro guida amico aratro: riedano  
 Teco la Fede e l'Abbondanza pronte,  
 E ai nostri Vizi le Virtù succedano.  
 L'aurea si vegga dei costumi antichi,  
 Rozza, ma schietta Purità rinascere,  
 Ed indistinte per i colli aprichi  
 Errar le greggie rispettate a pascere.  
 Io lieto intanto in mezzo ai campi aviti  
 Farò che s'erga al patrio fiume un argine,  
 O agli alti pioppi sposerò le viti  
 Di un vitreo rivo su l'erbose margine.  
 Tu sacro ai versi miei, sacro al mio core,  
 Lunense Amico, di un ondoso salice ( 1 )  
 T' assidi al rezzo, e col fuggente umore  
 L'ardor estingui di un vinoso calice.  
 M'abbraccia, bevi, e il vuoto nappo cedi  
 Alla di carmi tornitrice amabile ( 2 )  
 Berte ingegnosa, o al placido Lampredi ( 3 )  
 Facile al bene, ed alla colpa inabile.

---

( 1 ) *Carlo Emanuele Malaspina Marchese di Fosdinovo.*

( 2 ) *La Sig. Anna Maria Berte.*

( 3 ) *Il Sig. Avv. Gio. Maria Lampredi.*

Stanno al suo fianco il buon Ranucci, pura (1)  
 Anima, e onore dell' Etrusca curia ;  
 E Catellacci, che sovente fura (2)  
 Gli Egri di morte all' orgogliosa furia,  
 E lo studioso Bevilacqua, e il caro (3)  
 Zipoli saggio, dal purgato scrivere, (4)  
 Che sa di lode mal donata avaro  
 Far plauso al merto, e in Regia Corte vivere,  
 Quel, che passeggia solitario, e sotto  
 Reca del braccio ed un Volume e un foglio,  
 Presle è, dell' Arti il Mecenate, il Dotto (5)  
 Scevro d' invidia e di maligno orgoglio.  
 L'amor lo segue della colta Alféa  
 Pietri, da questo cor indivisibile, (6)  
 Che alla nascente libertà Girnéa  
 Applaude Sofo e Cittadin sensibile.  
 Già Febo volge al vicin monte il tergo,  
 E d' ombra il fiume e l'ima valle copresi,  
 Venite, Amici, all'ospitale albergo,  
 Che su quel colle al passeggiar discopresi.  
 La mensa è pronta, nè vi stanno intorno  
 Satiri audaci, e la Virtù deridono;

- 
- ( 1 ) Il Sig. Avv. Cav. Pietro Ranucci .  
 ( 2 ) Il Sig. Dott. Antonio Catellacci .  
 ( 3 ) Il Sig. Cav. Alessandro Bevilacqua .  
 ( 4 ) Il Sig. Abate Francesco Maria Zipoli .  
 ( 5 ) Il Sig. Conte Ferretti Barone di Presle .  
 ( 6 ) Il Sig. Dott. Francesco Maria Pietri .

Che nella notte e nel tranquillo giorno  
 Pace, Giustizia, ed Amistà vi ridono .  
**Ma** ahimè ch'è un segno la mia gioja! Altrove  
 Voi siete, ed io sento le trombe fendere  
**L'** Aria commossa, e dell' Ibéro Giove  
 Dall' alte prore le falangi scendere ( 1 ).  
**Veggio** il Sabaudò minacciare, aperto  
 Di Giano il Tempio, insuperbir Liguria,  
**E** penserose sul destino incerto  
 Tacer l' Insubria, e palpitar l' Etruria .  
**Musa**, t' arresta: un pigro gel mi morde  
 Il cor: la destra si smarrisce debile,  
**E** le tremanti inorridite corde  
 Rendono un suono doloroso e flebile !

---

( 1 ) Voce popolare non verificatasi nel 1790.



## ALL' AURORA

*Met. Or. dell' Od. XIII. Epod.*

**N**uda t' invola dalle fredde piume,  
Or che sospira querula  
L' aretta ruggiadosa,  
Il Cielo spargi di vermiglio lume,  
Cura del biondo Cefalo,  
Bella Titonia Sposa .  
Varcar vo' il Fiume, ma ancor bruna l' onda  
Ricopre il letto, e ascondemi  
Il guado insidiosa:  
Nella muta Capanna oltre la sponda  
Col dì, che nasce, aspettami  
Licoride vezzosa .

---

## DIALOGO

LABINDO E LICORIDE

*Met. Or. dell' Od. VI. Lib. I.*

*Lab.* **C**rudel Licoride, tentasti frangere  
 La fe giuratami, spezzato ho il laccio;  
 Da te son libero: cessai di piangere,  
 Vivo di un'altra in braccio.

*Lic.* Quai colpe immagini! senza consiglio  
 Da me diviseti gelosa furia;  
 Piansi, ma tersemi le luci un Figlio  
 Della vicina Etruria.

*Lab.* Mio foco è Doride bella dall'umido  
 Labbro di minio, bionda le ciglia,  
 D'occhi cerulei, dal sen, che tumido  
 Denso latte somiglia.

*Lic.* Mia cura è Licida, Garzon fortissimo,  
 Che Alcide in valide membra pareggia,  
 A cui la guancia di pel biondissimo  
 Il quarto lustro ombreggia.

*Lab.* Dori solletica la Cetra instabile,  
 E i baci nascono, sorride Venere;  
 Amar la voglio, finchè implacabile  
 Morte mi rende in cenere.

*Lic.* Licida intreccia danze, e m' invidiano  
Spose, ne temono Garzoni amabili;  
Per lui soccombere vo', se l' insidiano  
Le Parche insaziabili .

*Lab.* Ma se stringendoci indissolubile  
Amor cangiassemi pensiero e voglia ?

*Lic.* Fia tua quest' anima, benchè volubile  
Sii più d' arida foglia .

*Lab.* Dunque... ah! pria Licida da te discaccia.

*Lic.* Sì.... ma dimentica la bionda Doride.

*Lab.* Io la dimentico fra le tue braccia.....

*Lic.* Ah Labindo...! (*Lab.*) Ah Licoride!

AL MARCHESE DI FOSDINOVO

CARLO EMANUELLE MALASPINA

*Met. Saffico Sdrucchiolo*

**A**ll' auree corde del sonante Pindaro  
 D' Eroi nodrici riconsegno un' Anima  
 Emulatrice dell' Eléa - magnanima  
     Prole di Tindaro,  
 Non chiara al Mondo per l' antica Gloria,  
 Che Federico rispettò dal Soglio,  
 Non per le palme e l' inumano orgoglio  
     Della Vittoria .  
 Carlo non merca dall' Avite ceneri  
 L' ombra del Merto, i pregi suoi l' adornano,  
 Figli d' Onore nel suo cor soggiornano  
     Gli affetti teneri .  
 E' Amico, è Padre dei germani, stabile  
 Nelle promesse, ne' pensieri nobile,  
 Nei vari casi della sorte mobile  
     Imperturbabile .  
 Ridi, Adalberto, da cui trae l' origine,  
 Nella tua tomba: non può Età confondere  
 Nome sì grande, nè lo puote ascondere  
     Nel la caligine .

## A D A M O R E

*Met. Or. Comp. I. Jambic. II. Daëtilic.  
Archiloc.*

**N**on più guerra; pietà, Figlio di Venere,  
Occhibendato Arciero;  
Non son qual era della facil Cinara  
Sotto il soave impero.  
L'ottavo lustro omai comparve a svellermi  
L' inaridite chiome,  
E della gloria giovanil mi restano  
Solo il rimorso e il nome.  
Non vile Atleta alle pareti Idalie  
Appesi l'armi in voto;  
Or del Rosaro su l'arato margine  
Vivo alle Grazie ignoto.  
Se preda brami di te degna, additala  
Alle tue frecce Imene, ( 1 )  
Che ti chiama a recar le faci pronube  
Su le Sebezie arene.

---

( 1 ) *Allude l'Autore allo stabilito Matrimonio fra il suo Amico D. Carl' Antonio di Rosa Marchese di Villarosa, e la Nobil Donna Maria Giuseppa Caracciolo dei Marchesi di Capriglia.*

Scegli un dardo soave, all' infallibile  
 Con le maestre dita  
 Arco l' adatta, e il cor di Rosa lacera  
 Con profonda ferita .  
 Poi sorridendo della conscia Vergine  
 T' assidi in grembo, desta  
 Eguale incendio nel suo petto, e il talamo  
 Impaziente appresta .  
 Sposi felici, ove più il bosco è tacito,  
 T' inalzeranno altari ,  
 E i loro voti, i sacrificj, i palpiti  
 Sempre ti fian più cari .  
 Quando del mar tremante il raggio languido  
 Fugge, e la notte bruna  
 Cade su i Monti, e in vetta al Colle assidesi  
 La taciturna Luna,  
 Vedrai la Coppia indivisibil riedere  
 All' avito soggiorno,  
 E i Figli al Padre ed alla Madre simili  
 Pargoleggiarle intorno .  
 Ma ancor non parti? E all' arco ... e a me volubili  
 Bioco rivolgi i rai !  
 Il nervo tendi! incocchi il dardo ... ah perfido!  
 Senti . . . ferma . . . Che fai ?  
 Ahi ... ! son ferito... il piè mi manca, gelida  
 Mano mi stringe il core .  
 Fille... soccorso... dove sei...? che veggio ..!  
 Chi mi soccorre è Amore .

## BARTOLOMMEO FORTEGUERRI

In morte del Duca di Belforte

O D E

*Met. Or. Comp. I. Coriamb. II. Esam. Enic.*

**F**ORTEGUERRI, non cedere  
 Nei casi avversi ad una vil tristezza,  
 Nè vegga a lei succedere  
 Il più felice di stolta allegrezza.  
 Serba tranquilla l' anima,  
 D' intrepida onestà serba il coraggio;  
 Mesto non si disanima,  
 Nè per letizia insolentisce il Saggio.  
 Mantieni, imperturbabile  
 Per la Gloria vivendo e per gli Amici,  
 La facoltà invidiabile  
 Di preparar altrui giorni felici.  
 Ahi! troppo ancor volubili  
 Scorrono gli anni al Giusto, e lenti all'Empio,  
 E par che losca giubili  
 Morte dei Buoni ad affrettar lo scempio.

Mentre rispetta un Paride , ( 1 )  
E obblia Sejano e Tigellino, atterra  
L' util Belforte, e l' aride  
Ossa del pio Cantor copre la terra .  
Ma il Reo pieno d' ambascia  
Cade esecrato; di morir non pave  
Ch' integro visse, e lascia  
Alle future Età Nome soave.

---

( 1 ) *Paride , Sejano , e Tigellino Sofonio nomi  
d' infame celebrità nella Storia del Dispotismo ,  
e divenuti proprj di tutti i Delatori dei Princi-  
pi, e dei Cortigiani scelerati e potenti.*



## AL CONTE LUIGI FANTONI

In morte del Marchese Gio. Agostino Grimaldi  
della Pietra

*Met. Or. dell' Od. XIII. Epod.*

**M**usa, lacero il crin, sciolta la vesta,  
Col plettro lamentevole  
Su quel sasso t' arresta .  
In ferreo sonno, nella muta pace  
Dell' Urna lacrimevole  
Il pio Grimaldi giace,  
Grimaldi, a cui l'eguale invan richiede  
Giustizia incorruttibile,  
La Verità, la Fede .  
German, perchè non eri a Lui presente  
Nel momento terribile?  
Or lo piangi . . . , e non sente.  
D' Eternità nella beata Reggia,  
Lungi da questo Esilio,  
Su le sfere passeggia .  
E' giunto in porto; noi siamo in tempesta:  
Tergi, Fantoni, il ciglio;  
Infelice è chi resta .

AL SIGNOR

GIUSEPPE BENCIVENNI GIA' PELLI

Direttore della Real Galleria di Firenze

ODE SAFFICA

*Lode di Metastasio*

**F**olle s' inalza su cerate penne,  
 PELLI, chi Artino di emular procaccia,  
 Nome infelice piomberà nell' Onda  
 Pallido in faccia.

Artino è un fiume, che nel vasto letto  
 Lucido scorre fra la ripa erbosa,  
 E in vitreo lago dopo lungo corso  
 Cheto riposa:

Degno d'alloro, se il Roman coturno  
 Calza nel canto, e l'Armonia protegge,  
 Se nei soavi numeri si perde  
 Privi di legge.

O di Megacle pel Cretense Amico  
 Canti la pugna nella polve Eléa,  
 Il Rege offeso, generosa Argene,  
 Mesta Aristéa.

O spinga armato per salvar la Sposa  
 Timante i riti a profanar del Tempio,  
 O renda Arbace alla pietà dei Figli  
 Nobil Esempio,  
 O pianga Ciro, o Cleonice additi  
 D' Amor, di Gloria fra i pensier divisa;  
 O fissi eterno nell' Austriaco Cielo  
 L' Astro d' Elisa .  
 Cigno Dircéo va tra le nubi a volo;  
 Tanto io non posso picciol' Ape alzarmi,  
 Fermo ingegnoso depredando i fiori  
 Mele di carmi .  
 Pinga Corazza degli Eroi le gesta, ( 1 )  
 Il tardo Ibero all' Algerin nemico,  
 D' Augusto il Genio, la canuta Fama  
 Di Federico ,  
 L' Anglo discorde, che fremendo bieco  
 La Pensilvana Libertà rimira,  
 E l' immortale su le palme assisa  
 Russa Semira .  
 Dalla mia Cetra nascono sospiri  
 Di Donzelle per amor gelose,  
 E sogghignando scopronsi notturni  
 Furti di Spose .  
 Or vi s' aggira fra le corde il Nome  
 Di Fille bianca, di Cairba figlia,

---

( 1 ) *Il celebre Abate Vincenzo Corazza Autore dell' Inno Saffico al Sole, e dell' Orfeo.*

Azzurri i lumi, rannodato il crine,  
Bionda le ciglia,  
Dagl' insidiosi languidetti sguardi,  
Dalla soave verginal favella,  
Dal lieto volto, su di cui sorride  
L' Anima bella.

---

## ALLE MUSE

*Met. Or. Comp. dell' Od. V. e dell' Od. IX.*

*Lib. I.*

**D**al crin biondissimo rosea Calliope,  
 Dei modi Lirici maestra ed arbitra,  
 Scendi dal lucid' Etra  
 Con la Delfica Cetra .  
 Sogno, o un' amabile follia seducemi ?  
 Questi mi sembrano gli Antri Eliconii !  
 Questo sul Greco Monte  
 E' l' Ippocrenio Fonte !  
 Ecco il fatidico Tempio d' Apolline ;  
 Le Porte schiudonsi ... ! Le Muse io veggio ... !  
 Umíl vi adoro, o nove  
 Alme Figlie di Giove .  
 Dono, o Píeridi, vostro è quel placido  
 Ozio, che guidami su l' Alpe Ligure,  
 E ov' è più sacro e fosco  
 Il Viracelio bosco .  
 E' vostro premio quel mirto e l' edera,  
 Che mi circondano l' ignite tempie,  
 Ed il plauso, che spira  
 Su l' Eolica lira .  
 Me caro ai vergini lauri Castalii  
 Non rese esanime morbo venefico,

Non rapì 'l mare infido  
 Presso il Gorgonio lido,  
 Non fra lo strepito guerrier dei timpani,  
 Fra i cieco - torbidi globi di polvere  
 M' impallidi la faccia  
 Sabaudica minaccia .

Se ovunque in guardia m' avrete , intrepido  
 Vo' i sordi fendere gorghi del Bosforo,  
 Vincer l' arida rabbia /  
 Della Libica sabbia .

Inviolabile vedrò l' inospita  
 Glacial Siberia: vedrò l' Atlantico  
 Confine, e la selvaggia  
 Brasiliana spiaggia .

Voi fra le torbide cure del Soglio  
 Guidate i providi Monarchi, e al Popolo  
 Miti rendete i Numi,  
 Proteggendo i costumi .

Con Voi di Temide nel Santuario  
 Lampredi venera l' Ara di Pallade,  
 E rapisce alla frode  
 Dei Poeti la lode .

Con Voi risorgono l' Arti d' Etruria,  
 Cura benefica del Duce Austriaco,  
 E la mente di Pelli  
 Crea Prassiteli e Apelli .

Opra magnanima di nobil Genio,  
 Regie s' inalzano Sale vastissime,

Ove nel marmo scolti  
Par che abbian vita i volti ,  
Greco prodigio , v' ammira l' Anglico  
Stranier le morbide membra di Venere ,  
E di Febo le sante  
Forme in giovin sembiante ,  
D' Anfon le timide dolenti Figlie ,  
L' altera Niobe , che piange misera  
Le sprezzate vendette  
Delle Delie saette .

---

## AL SIG. GIORGIO VIANI

## ODE SAFFICA

Ozio agli Dei chiede il Nocchier per l' onde  
 Del vasto Egeo, se il Ciel fremendo imbruna,  
 Se negra nube minacciosa asconde  
 Gli astri e la Luna;

Ozio, VIANI, chiede il Medo e il Trace,  
 Ozio il cultore dell' Eoe Maremme;  
 Ma, oh Dio! non ponno comperar la pace  
 L' oro e le gemme.

Onor, ricchezza a dissipar non vale  
 Gli aspri tumulti dell' umane menti,  
 E le volanti per le Regie Sale  
 Cure frementi.

A parca mensa vive senza affanno  
 Chi i cibi in vasi Savonesi accoglie,  
 Nè i cheti sonni a disturbar gli vanno  
 Sordide voglie.

Che mai cerchiamo sconsigliati, quando  
 Son pochi i lustri della nostra etade?  
 Cangiar che giova dalla patria in bando  
 Clima e contrade?



Sale la Nave, del destrier sul dorso  
 Con noi la cura torbida si asside,  
 Agil qual Cervo, e più veloce in corso  
 D' Euro, che stride.

Godi il presente, e l' avvenir trascura,  
 Soffri gl' insulti dell' avverso Fato;  
 Non puote il Figlio della polve impura  
 Esser beato.

Nei dì robusti d' Alessandro Sveco  
 Cadde, Vittorio illanguidì vecchiezza;  
 Me obblia la Morte, mentre fors' è tecco  
 Tutta ferezza.

A te sorride per la Spiaggia erbosa  
 Flora, e le messi più di un campo aduna,  
 E presto in dote recherà una Sposa  
 Nova fortuna;

Lo Spirto tenue del Latino stile  
 A me la Parca consegnò benigna,  
 Ed insegnommi a disprezzar la vile  
 Turba maligna.

AL BARONE DEL S. R. I. LUIGI  
D' ISENGARD

Per il giorno Natalizio del Marchese Carlo  
di Fosdinovo

*Met. Or. dell' Od. I. Lib. I.*

**P**role Germanica nata sul Ligure  
Mare, che in carcere fra i monti mormora,  
Deponi il comico socco, ed assiditi:  
Già splende candida la mensa, fumano  
I cibi: a' Fillide t' appressa, Argenide  
Accanto io voglio, preme Coricio  
Furtivo il candido braccio di Cloride.  
E' questo il lucido giorno, che nascere  
Vide il magnanimo Carlo: si colmino  
Le tazze, schiudansi quelle bottiglie  
Di biondo Malaga, che in don mi diedero,  
Quando Minorica cadde, ed il Gallico  
Duce fra i cantici della vittoria  
Giurò all' Iberico deluso orgoglio  
L' ardue di vincere torri Tartessie;  
Ma invano, ch' Elliot vegliava intrepido,  
Infaticabile alla custodia

Fra l' Anglo - Teutoni Schiere invincibili .  
Beviam; le garrule gioje ripetano  
Il Nome amabile, gl' Inni risonino;  
Le cure pallide cinte di porpora  
Coi Regi alberghino, d' Europa spingano  
Lontano l' avido Gradivo, e annodino.  
In sacro vincolo indissolubile  
Monarchi e Popoli . Pace e Giustizia  
Ridestin gli utili costumi, candida  
Fede il Commercio protegga ed animi,  
E dalle Nordiche onde all' Antartiche  
Sofia benefica di tutti gli Uomini  
Formi una stabile lieta Famiglia .

---

Per la Partenza

DEL CAV. BENIAMINO SPRONI

per Cadice

*Met. Or. dell' Od. III. Lib. I.*

**N**ave, che ai Lidi Beticì  
Porti l' amabile Garzon d' Etruria,  
L' onda per te sia placida,  
Taccia del Libico vento la furia;  
Reca alle Spose Iberiche  
Un Ila, un Ercole reca alla gloria,  
Ed un Nome magnanimo  
Al plauso nobile della Vittoria.  
Amici, un' Ara ergetemi  
Su la Ligustica spiaggia marittima,  
Vo' un' Agnelletta candida  
Ai fausti Zeffiri svenar per vittima.

## A F I L L E

## Invito alla Campagna di Portici

## ODE SAFFICA

**S**ereno ride il pampinoso Autunno  
 Alle Donzelle e agli Amator gradito,  
 Erran su i colli del Vesevo ignito  
     Bacco e Vertunno .  
 Versan le Driadi dal canestro pieno  
 L' uve mature; Satirel caprino  
 Mentre le calca nel fumoso tino,  
     Dorme Sileno .  
 Russando ride, e voci incerte e rotte  
 Forma col labbro, da cui cola il mosto;  
 Intanto fiuta l' asinel nascosto  
     Dietro una botte .  
 Crotali e Sistri destano ineguali  
 Le danze, e cresce il Bacchanal romore;  
 Dentro un bigoncio, sorridendo, Amore  
     Lancia i suoi strali .

Al Tosco invito dell' Eolia cetra  
 Fillide lascia l' Angioine Torri,  
 La via coi sauri corridor trascorri  
 Di Leucopetra .

T' offre un albergo il placido Belforte  
 Caro alle Muse e ai meritati Amici,  
 Cui d' aureo stame tesse i dì felici  
 Candida sorte .

Seco è il Germano dall' intatta e pura  
 Mente, dal grato generoso core,  
 Cui desta incerto gelido timore  
 Medica cura,

E Silva ingenuo, che di Claro al Nume  
 Non vive ignoto in solitaria pacè,  
 Alla cui sacra ilarità non spiace  
 L' ozio e le piume .

Quando ricopre la tranquilla faccia  
 Del mar la notte con la tacit' ombra,  
 Di mobil foco la montagna ingombra  
 Freme e minaccia .

S' erge la lava quasi al Ciel vicina  
 A rivi scorre tortuosa e lenta;  
 L' atro destino d' Ercolan paventa  
 L' umil Resina .

Meco, lasciate l' ospitali mura,  
 Su l' arduo giogo ascenderai, che scopre  
 La sfolgorante maestà dell' opre  
 Della Natura .

Vedrai nell' ombra addormentata e bruna  
Specchiarsi ad onta di Anfitrite il monte,  
E i nivei raggi della curva fronte

Tinger la Luna .

Se vieni, cento Dronée colombe  
Serbo di Pafò alla propizia Diva,  
Ed alle Muse svenerò votiva  
Un' Ecatombe .

## AD ALCUNI CRITICI

## ODE SAFFICA

**M**evii, tacete: mi balena in viso  
 Del Dio di Pindo il provocato sdegno.  
 Empi, tremate: chi deride è degno  
 D'esser deriso.

Veggio l'insidie preparate, sento  
 Dei detti amari il velenoso fiotto;  
 Simile al flutto, che ne' scogli rotto  
 Dissipa il vento.

Potrei punirvi, ma sì vil non sono:  
 Spezzo l'ultrice Licambéa saetta.  
 Degni non siete della mia vendetta . . . .  
 Io vi perdono.

Il vostro biasmo la Virtù non morda,  
 Muore nascendo, e fredd' obbligo l'assale;  
 A me lusinga Eternità con l'ale  
 L'Itale Corde.

Vivo nei boschi, ove abitar son use  
 D'Ascra le Dive; voi disseta l'onda  
 Mesta di Marsia; l'abborrita sponda  
 Fuggon le Muse.



Cangiato in Cigno riderò de' stolti  
Figli del fango; senza nome intorno  
Errar dovrete del fatal soggiorno,  
Corvi insepolti.

Ma... il suol vacilla! Fremon l'aure inquiete!  
Il Ciel si oscura! Fra l' orror traluce  
Dei nemi un solco di maligna luce!  
Mevii, tacete.

~~~~~

## ALL'ABATE MAURIZIO SOLFERINI

*Met. Or. dell' Od. VI. Lib. I.*

**M**orde l' Eridano più basso l' argine,  
 Carezza Zeffiro l' erbette tenere,  
 Scherzando seggono sul verde margine  
 Le nude Grazie e Venere.  
 Del rivo placide l' onde si frangono,  
 I prati vedovi di fior s' adornano,  
 Cangiate l' Attiche sorelle piangono,  
 Le chiome al bosco tornano.  
 Le smunte guancie del volto pallido  
 Di rughe spoglia, Maurizio amabile;  
 Terror dei giovani lascia lo squallido  
 Flagello inesorabile.  
 Te lieti aspettano gli Amici; splendono  
 D' argento candide le Mense e fumano,  
 I Vini in limpido cristallo scendono,  
 E gorgogliando spumano.  
 Conca non chieggoti, di Malabarica  
 Miniera lucida preziosa figlia,  
 Non d' aureo Malaga, non d' anni carica  
 Iberica bottiglia.

Pochi mi bastano versi, che fingano  
Gl' inimitabili modi di Orazio,  
Per cui le torbide cure si spingano  
    Nel vasto mar Carpazio.  
Vieni, e dimentica l' avaro voglie,  
L' etadi rapide fuggon, qual raggio;  
Il crine cingiti di verdi foglie;  
    Chi a tempo scherza è saggio.

---

## Sullo stato dell'Europa del 1787.

## ODE SAFFICA

**C**adde Vergennes; del Germano Impero  
 L' Eroe vecchiezza nella tomba spinse,  
 Pace smarrita coprì 'l volto, e cinse  
 Marte il cimiero .

Rise Discordia, non chiamato auriga  
 Saltò sul carro apportator di guerra,  
 E con un guardo misurò la terra  
 Dalla quadriga .

All' armi, all' armi con sembiante orrendo  
 Gridò, sferzando i corridor fuggenti;  
 All' armi, all' armi replicar le Genti  
 Stolte fremendo .

D' allor percossa da maligna sorte  
 Par che di sdegno tutta Europa avvampi;  
 Spira su i mesti abbandonati Campi  
 Aura di morte .

Tinge di tema l' avvilita faccia,  
 Scherno del Prusso, il Batavo discorde,  
 Le labbra il Franco per vergogna morde,  
 L' Anglo minaccia .

Scende il Sabauda a novi acquisti intento  
 Sul contrastato rustico confine,  
 Cinta d' olivo ancor Liguria il crine  
 Corre al cimento .

Guata la Grecia, nove schiere appresta  
 L' Adriaca Donna all' Auspurgese invito,  
 Mentre di Libia fulminando il lito  
 L' ire ridesta .

Gli antichi Duci sul Tibisco aduna  
 Dell' Istro il Forte, e i gran pensieri occulta,  
 Dal freddo Ponto Caterina insulta  
 L' Odrisia Luna .

Impugna l' asta, e alfin prorompe all' onte  
 Fremendo il Trace al minacciato danno;  
 Le bende al molle Oriental Tiranno  
 Tremano in fronte .

Da un Dio di Pace, eccelsi Re, tutori  
 Dati all' afflitta Umanità, che langue,  
 Dal crin togliete di fraterno sangue  
 Lordi gli allori .

Ma ahimè d' estinti la campagna è piena!  
 Veggo chi spira, e chi rivolto al Cielo...!  
 Musa, ricopri di pietoso velo  
 L' orrida scena .

---

## A L S E R V O

Per la Pace del 1783.

## O D E S A F F I C A

**P**ende la notte; i cavi bronzi io sento  
 L' ora, che fugge, replicar sonanti,  
 Scossa la porta stride agl' incostanti  
 Buffi del vento.

Lico, risveglia il lento foco, accresci  
 L' aride legna, di sanguigna cera  
 Spoglia su l' orlo una bottiglia, e mesci  
 Cipro e Madera.

Chiama la bella occhিপietosa Jole  
 Dal sen di Cigno, dalle chiome bionde  
 Simili al raggio del cadente Sole  
 Tinto nell' onde.

Recami l' Arpa del Convito: intanto  
 Che Jole attendo, agiterò vivace  
 L' argute fila, meditando un Canto  
 Sacro alla Pace.

Per il Ritorno da Vienna nel 1784.

DI S. A. R. PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA E GRANDUCA DI TOSCANA  
 EC. EC. EC.

*Met. Or. come sopra*

**F**iglio immortale dell' Austriaca Diva,  
 Principe e Padre dell' Etrusche Genti,  
 I nostri ascolta del Danubio in riva  
 Voti frequenti.

A Flora rendi il Duce suo, che attende,  
 Della tardanza con ragion si duole,  
 Senza Te mesti sono i giorni, e splende  
 Pallido il Sole.

Qual Madre ansante, cui lontan l' infido  
 Euro ritiene oltre di Calpe il Figlio,  
 Volge per l'onde dal curvato lido  
 L' avido ciglio,

Ed offre doni su gli altari al Cielo,  
 Preci agli Dei del cieco mare invia;  
 Così la Patria con acceso zelo  
 PIETRO desia.

Ma quai mi reca lieti plausi il vento!  
 Veggo la plebe di corone adorna!  
 Strider le rote apportatrici io sento...!

PIETRO ritorna .

Lascia la stanza dal fecondo letto,  
 Ibera Donna per Pietà famosa,  
 La bella guida, onde la stringa al petto,  
 Prole animosa .

Voi, Tosche Madri, che la Fama onora,  
 Vedove avvolte in mesto manto e bruno,  
 Candide Spose, a cui non rise ancora

Pronuba Giuno,

Vergini caste e Garzoncelli puri,  
 Itene al Tempio a render grazie ai Numi,  
 Sciogliete un Inno, e il chiaro di s'oscuri  
 D' Arabi fumi:

Io voglio a mensa al ripetuto invito  
 Votare il fondo dei bicchier capaci;  
 Vadano lungi dal genial Convito  
 Cure mordaci .

Di nostra vita e dell'onor Custode,  
 PIETRO ritorna al meritato Soglio:  
 Non temo insidie, non pavento frode,  
 Sprezzo l'Orgoglio.

---



## AL FONTE DI...

*Met. Or. Comp. d'un Esam. e d'un Dattil.  
Archil.*

**G**arrulo Fonte, che fra l' erbe e i fiori  
 Corri coi piè d' argento,  
 Di cui nei curvi limpidetri umori  
 Bagna le penne il vento,  
 Tu le membra al mio Ben lavi con l' onda,  
 Ed a baciarti arresti;  
 Io seggo intanto su l' amica sponda  
 A custodir le vesti .  
 Tu degli estivi sitibondi ardori  
 Dal languido tormento  
 E le Ninfe difendi, ed i Pastori,  
 Ed il lascivo Armento .  
 Cresce a te sacro nella nostra greggia  
 Capro, che rode appena  
 Il citiso frondoso, e pargoleggia  
 Su la materna arena ;  
 Ha grigio, quasi nebbia, il ventre e il fianco;  
 Croceo monil gli adorna  
 Il nero collo, e lussureggia bianco  
 Fra le proterve corna .

Per la pubblica apertura della nuova Accademia  
delle Arti eretta in Firenze nel 1784.

AL SIG. MARCHESE FEDERIGO  
MANFREDINI

*Met. Or. Od. XVIII. Lib. II.*

**A**l suon della minaccia  
 Desto dal sonno, in cui giacea sepolto,  
 Il Batavo si allaccia  
 L' Elmo, e ricopre la vergogna e il volto,  
 S' affretta d' armi gravido  
 Della Schelda contesa in su la sponda,  
 E di catena pavido  
 Gli argini rompe, e le campagne inonda.  
 L' occhi - cerulee scendono  
 Cesaree Squadre alla Fiaminga Terra;  
 L' ire dei Re s' accendono,  
 E s' inalza Europeo nembo di Guerra.  
 Nutre il Franco nell' animo  
 Vicine pugne, e le contese affretta,  
 Il Britanno magnanimo  
 Dei ceduti Trofei spira vendetta,

Al Batavico rischio

Il canuto Prussian sprezza la pace,

Spinge Nordico fischio

Le Russe vele, e ne paventa il Trace,

Schiude di Giano il Tempio

L' Adriaca Donna in bellicosi Carmi,

Pende al paterno esempio

Il Sardo Regnator dubbio nell' Armi.

Italia mia, ti lacera

Gente varia di leggi e di favella,

E tu dall' ozio macera

Siedi a mensa Circéa straniera ancella.

A morte già ti sfidano

Barbare tormé, in cui valor non langue,

E il contrastato Eridano

Porta tributo al Mar d' onda e di sangue.

L' angui - crinita Furia

S' agiti pure fra le risse ultrici,

Della materna Etruria

Non può tinger d' orrore i dì felici.

LEOPOLDO il saggio, amabile

Eroe di Pace, sul Leon si asside,

Nè Marte insaziabile

Gli osa contro vibrar frecce omicide.

Giove così rimirano,

Ove l' Etra è più puro, i Numi in Trono,

E intorno gli s' aggirano

La notte, i lampi, le tempeste, e il tuono.

Per Lui baci si porgono  
 Pietà e Giustizia, e la Virtù si onora,  
 L' Arti per Lui risorgono,  
 Ed il Greco Saper rinasce in Flora .  
 Alme del Sol nel vivido  
 Raggio temprate all' utile fatica,  
 D' oblio sprezzate il livido  
 Stagno seguaci della Gloria antica;  
 Correte infaticabili  
 Di Buonarroti e di Cellin sull' orme;  
 Vivano i marmi, e stabili  
 Spirin bronzi per Voi morbide forme .  
 All' armonia settemplice  
 Dei color, ch' han dall' ombre urto e figura,  
 Imitate la semplice,  
 Corretta maestà della Natura .  
 L' arduo sentier v' insegnano  
 Vinci e Michel dalla robusta mano,  
 E ad emular v' impegnano  
 Il Sarto, il Cortonese, e il Volterrano .  
 Si vegga il Gallo chiedere  
 Novi Maestri, nè insultar cotanto,  
 E sia costretto a cedere  
 Alla Madre dell' Arti il primo vanto .  
 Dove ti lasci spingere,  
 Imprudente Talía, dal tuo furore?  
 Meco ritorna a fingere  
 Nell' antro Dionéo versi d' amore .

## GIOACCHINO PIZZI

Custode Generale d'Arcadia

## ODE SAFFICA

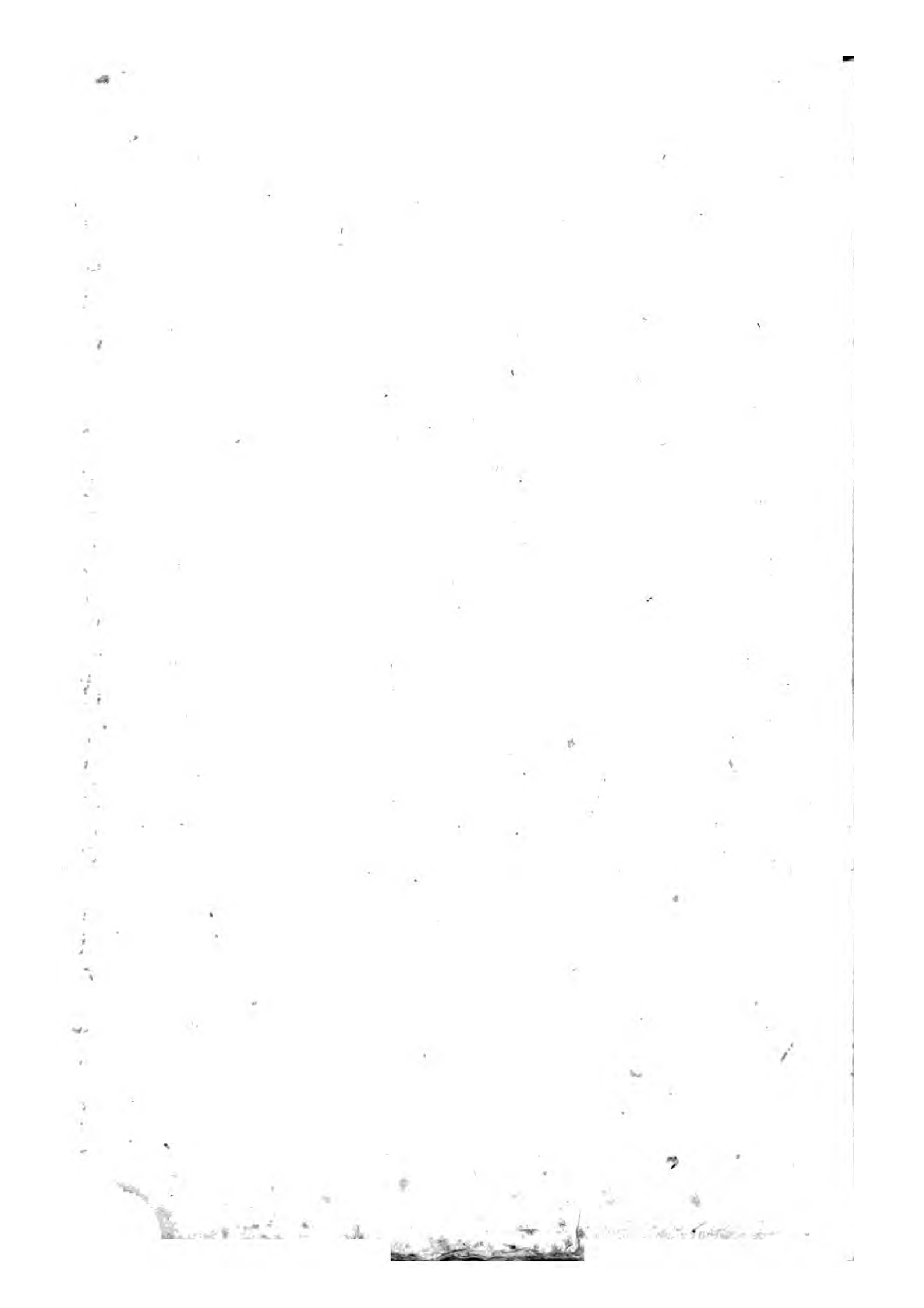
**P**izzi, devoto alla futura Istoria  
 Degl' Inni alati e degli Eroi-Custode,  
 Su la cui Cetra palpita la Gloria,  
     Ride la Lode;  
 In vergin lauro del Parrasio Bosco  
 Cresce il mio Nome di tua man scolpito;  
 Gl' Itali Mevii, dallo sguardo losco,  
     Mordonsi il dito.  
 Lo cinge fascia di splendor divino,  
 Danzangli intorno le tre Grazie e Bacco,  
 E sotto i rami v' abita il Latino  
     Genio di Flacco.  
 Inalza un' Ara, annoda al crin le pronte  
 Delfiche bende, ed i Pastori aduna,  
 Scegli un Torello di cornuta fronte  
     Pari alla Luna.

Curvo io su l' Arpa , mentre tu consacri  
L' ostia votiva della Pace al Dio ,  
L' Oziò beato canterò dei sacri  
Giorni di Pio .

FINE DELL' ODI

# O D I

At ne me foliis ideo brevioribus ornes,  
Quod timui mutare modos, & carminis artem.  
EP. XIX. LIB. I.





**M**i rispetti il tempo edace,  
Ceda l' arco feritore;  
Che dell' ore  
Io sono il Re .

Non mi può turbar la pace  
Col cangiar, che fa degli anni;  
Son gli affanni  
Ignoti a me .

Losca Invidia il sacro alloro  
Rode invan, ch' io porto in fronte;  
Presso un fonte  
Inganno il dì.

Non desio di fama, o d' oro  
Lussureggia nel mio core;  
Solo Amore  
Lo ferì .

Amo, dormo, scherzo, e canto;  
Fille ho in braccio, che risponde,  
Che confonde  
I baci e il suon .

Goda pur, chi brama, il vanto  
D' esser noto, o d' esser forte;  
Della sorte  
Pago io son .

Freddo stuol di fosche cure

Qui non giunge a tormentarmi,  
Nè dell' armi

Il Dio guerrier:

Queste Valli son sicure

Dal rumor di chi si sdegna;

Qui non regna

Che il piacer .

---

## AL GENIO DEGLI SCHERZI

**S**cherzoso Genio, che i sonanti crotali  
Con le vibrato dita agiti, e guidi  
Nelle danze Ditée l' Itale spose  
Col ripercosso fuggitivo piè,  
Lascia di Pafo ebrifestoso i lidi  
Sulla materna conca, e meco assiditi  
Cinto la fronte di lascive rose  
Dell' ospital Convito arbitro e Re.  
Sian teco i vezzi, le soavi insidie,  
Da cui gli Amanti sono attesi al varco,  
Il molle riso, i vorticosi baci,  
E i sospiri dal rotto favellar.  
Nè manchi il Dio dall' infallibil arco,  
Onde sian spinte sopra l' ali torbide  
Le figlie del dolor cure mordaci  
Oltre il confine dell' Adriaco mar.  
Fuman le tazze, e dai focosi brindisi  
Macchiano urtate della mensa i lini.  
Genio, che tardi? senza te non chiede  
Lidia la Cetra, che donolle Amor;

Lidia da' sciolti profumati crini,  
Dal turgidetto sen lucente e candido,  
Quasi Luna su l' onde, allor che cede  
Del rinascente giorno al primo albor .

## A PALMIRO CIDONIO

**N**unzio omai di Primavera,  
 Fa ritorno April rosato;  
 Già di fior si veste il Prato,  
 E di frondi l' Arboscel,  
 E a quel mirto, che circonda  
 L' Ara sacra a Fille, e al giorno,  
 In cui nacque, aleggia intorno  
 Tepidetto venticel.  
 Già Mirtillo di ginestre  
 Croceo serto mi prepara,  
 E scherzando intorno all' Ara  
 Lieto aspetta il quinto dì,  
 Che superbo riconduce  
 Dal tremante Oceano fuora  
 La felice amica aurora,  
 Che le ciglia a Fille aprì.  
 D' edra intorta inghirlandato,  
 Dotto premio della fronte,  
 Vieni, Tosco Anacreonte,  
 Fra le tazze a delirar.

**Teco** sia Partenio il biondo  
 Dai languenti azzurri lumi,  
 I cui placidi costumi  
 Fero EGINA innamorar,  
**Di** quei Lauri, che rapio  
 Alla Fama Anglico Vate,  
 L' alte tempie incoronate,  
 E il negletto aurato crin;  
**E** il vivace Mainero  
 Sia pur teco, emulatore  
 Delle grazie e del colore  
 Del Romano Lorenzin;  
**Teco** Baldi, e lo scherzoso  
 Mio Capozza ei guidi allato,  
 E di Rolli il delicato  
 Dotto Fascie imitator,  
**E** Mazzucco dalla Greca  
 Fantasia di Sciolti Fabro,  
 Grave il petto, e pieno il labro  
 Di poetico furor.  
**In** quei dì le cure obblia  
 E del Foro e del Senato:  
 Che geloso veglia il Fato  
 Al Ligustico Destin;  
**A** lui veglia Lomellino,  
 E alla Patria ancora ignoti  
 Nel mio cor vegliano i voti  
 D' un novello Cittadin.

**Teme, è ver, diviso il mondo**  
 Da guerrieri acerbi sdegni,  
 Che la sorte di più Regni  
 Sia vicina a vacillar:  
**Dei Tiranni il giogo scote**  
 Lo sprezzato Americano,  
 Ed apprende il Pensilvano  
 Novo Bruto a trionfar:  
**Crolla invano Anglia sdegnata**  
 L' ardua fronte minacciosa,  
 E per l'onda procellosa  
 Cento Legni urtando va:  
**Franco Genio le fraterne**  
 Desiate pugne affretta,  
 E nasconde la vendetta  
 Sotto il vel dell' amistà:  
**Giovin Duce, a cui la Fama**  
 Le materne Schiere affida,  
 Cesar regge, e in campo guida  
 La cerulea Gioventù:  
**Dagli allori, ove riposa,**  
 Sorge il Prusso Federico,  
 E rispetta del Nemico  
 La Prudenza e la Virtù:  
**Il robusto abitatore**  
 Del gelato Boristène  
 Fa ritorno a queste arene  
 Per il Nordico Oceán:

**Freme il Tartaro diviso**  
 Incapace di riposo;  
 Mentre in ozio vergognoso  
 Langue il barbaro Ottoman .

**Scote Aletto anguicrinita**  
 La sanguigna oscura face;  
 Ma riposa Italia in pace,  
 Ed il Sardo Regnator,  
**Che, altro Tito, onor non prezza,**  
 Che col sangue sia comprato:  
 Tu dal sen, Palmiro amato,  
 Scaccia il pallido timor .

**Chiusa Giano ha quella porta,**  
 Che d' Italia il varco aprio,  
 E su l'Alpi al cieco Dio  
 Sacro eresse amico altar,

**Dove vengono frequenti**  
 Franchi ed Itali devoti  
 Per CLOTILDE al Nume i voti  
 Per la Pace a tributar .

**Se il fatale turbo errante**  
 Delle guerre transalpine  
 Dal Sabaudico Confine  
 Minacciando scenderà,

**Me vedrai novello Alcéo**  
 Non temer guerrieri affanni,  
 E difender dai Tiranni  
 La tremante Libertà .



Fra quei candidi ligustri,  
 Che l' Amore a me comparte,  
 I temuti allor di Marte  
 Alle chiome intreccerò .  
 Con le corde della Cetra  
 Curvo teso un arco Armeno  
 Io temprate di veleno  
 Le saette vibrerò .  
 Sarà meta ai colpi miei  
 Qual fra i Duci all'Oste impera,  
 E morendo la straniera  
 Lieta terra morderà .  
 Anelando alla vendetta,  
 Vinto il monte malsicuro;  
 Il Nemico su del muro  
 Contrastato salirà,  
 Ma respinto dai tonanti  
 Spessi fulmini improvvisi  
 Scenderà su i corpi uccisi  
 Vergognoso assalitor,  
 E cedendo a ignoto Nume,  
 Che l' incalza e lo minaccia;  
 Fuggirà, dove lo caccia  
 Lo spavento vincitor .  
 A me intorno cento Spose  
 Canteranno Odi votive,  
 Che le squadre fuggitive  
 Disdegnose ascolteran;



**E** rapito il verde alloro,  
Che trionfa sul mio crine,  
Di giacenti e porporine  
Fresche Rose il cingeran :  
**D'** altre corde la mia Lira  
Armerò temprando i carmi,  
Ed al Tempio appese l' armi  
Fervid' Inno scioglierò,  
**E** l' errante accolta Turba  
Mormorando impaziente  
Tenderà l' orecchie intente  
Su gli Eroi, che canterò.  
**L'** ire sue satolli allora  
Con la destra falciatrice  
La severa esecutrice  
Delle leggi dell' età,  
**B**agnerà l' amica Tomba  
Di Liguria il grato pianto,  
E Palmiro col suo canto  
Il mio Nome eternerà .

---

Per malattia dell'Autore

AL CANONICO PIO FANTONI

---

**M**orte, mi attendi al varco,  
E ferreo stral dall' arco  
Tenti scoccarmi al cor!  
Già il fatal nervo tendi!  
Sospendi, oh Dio! sospendi  
Il braccio feritor.  
L' ottavo lustro ancora  
Per me dal carcer fuora  
Del tempo non uscì.  
Deh con un colpo infame,  
Deh non troncar lo stame  
De' miei fuggenti dì!  
Segno sarò più tardo,  
Non paventar, del dardo,  
Che tu mi vuoi vibrar.  
Poco tardar che nuoce?  
Tutti la Stigia foce,  
Tutti dobbiam varcar.

Ma tu mi guardi e ridi !  
Forse, crudel, deridi  
L' inutil mio dolor ?  
Sazia l' ingorda sete;  
Ma non vedrammi Lete  
Preda del tuo furor .  
Ove più d' elci è fosco,  
Appenderà nel bosco  
La mia zampogna Amor,  
Che intrecceran di fiori,  
Che cingeran d' allori  
Le Ninfe ed i Pastor .  
Al susurrar del vento  
Con flebile lamento  
Il pianto imiterà,  
E su la muta sede  
Albergheran la Fede,  
La Gloria, e l' Amistà .  
Qual mi ricopre il ciglio  
Nunzio del mio periglio  
Caliginoso vel !  
Qual per le pigre membra  
Tardo sentir mi sembra  
Serper nemico gel !  
Per meste strade ignote  
D' aura e di luce vuote  
Mi sento trasportar,

E il legno inesorabile  
Per l' onda irremeabile  
M' invita a navigar .  
Pende sul guado estremo  
Curvo il Nocchier col remo,  
Che lento mai non è,  
E indifferente seco  
Guida nel regno cieco  
La plebe ignota e i Re .  
Quante di nebbia avvolte,  
Sul lido anco insepolti  
Ombre non veggio errar !  
Su la sorda palude  
Tendon le braccia ignude,  
Ma non la pon solcar .  
Odo il latrar, che suole  
Con le trifauci gole  
L' ingresso custodir ,  
Ove le ancelle a Dite  
Sorelle anguicrinite  
Corron gli Empi a punir .  
Ma qual raggio improvviso  
Su lo smarrito viso  
Aleggiando mi va !  
Più non mi guata morte  
Losca , le luci torte,  
Più l' arco in man non ha !

**Veggio** all' usato lume  
Che su l' inferme piume  
Salma ancor viva io son .  
**Voi** difendeste, o Dei  
Pietosi, i giorni miei,  
Conosco il vostro don .  
**Tu** di votiva fronda  
D' Arabo odor circonda,  
Fantoni, il sacro altar .  
**Vo'**, benchè tardo e stanco,  
Se t' avrò meco al fianco,  
I Numi venerar,  
**E** dall' eburnea cetra  
Spinger devoto all' etra  
Un Inno alla Pietà .  
**Tessendo** a morte inganni  
Deluderà degli anni  
L' ingorda crudeltà .

---

## ALLA CETRA

**E**co de' miei lamenti,  
Cetra fedel, che tenti?  
Spiegare il mio dolore  
Non può lo stesso Amore.  
Flebil tu cedi invano  
All' ingegnosa mano,  
Querele imiti e pianti  
Con le corde tremanti.  
Rispondi a' miei sospiri  
Con replicati giri;  
Ma quei, che rende il suono,  
I miei sospir non sono.  
Fille l' amato bene  
Lungi è da queste arene;  
Spiegare il mio dolore  
Non può lo stesso Amore.

## LA CURIOSITA' PUNITA

ALLA LUCCIOLA

**D**ove corri, forosetta  
Luccioletta  
Innamorata?  
Non ti avvedi, sconsigliata,  
Che d' amor le fervid' opre  
Il tuo lume altrui discopre?  
Mira, come quella rosa,  
Già vezzosa  
Verginella,  
Or è madre, e non par quella,  
Che fu cara il giorno innanti  
Ai conviti ed agli Amanti.  
Quell' erbetta, che dal vivo  
Raggio estivo  
Si copriva,  
Or cunandosi lasciva  
Stringe al seno turgidetto  
Un tremante zeffiretto .



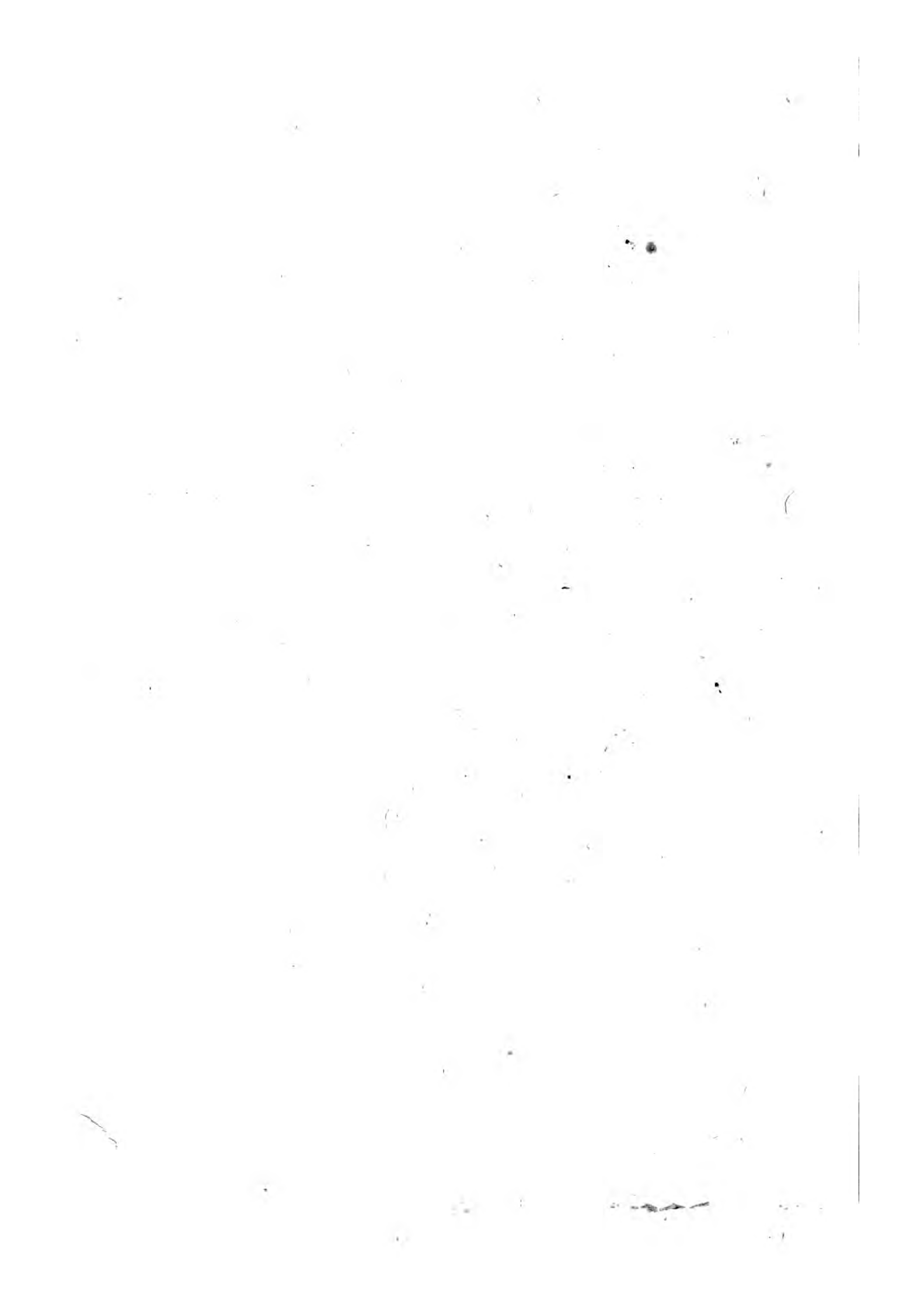
**L'** aura lieve bacia l' onda,  
 E la sponda  
 Morde il rio;  
 Langua il fior, che scosso aprì  
 Le dipinte umide spoglie,  
 Si carezzano le foglie.  
**Gode** e guizza in fonte algoso  
 Lo squamoso  
 Pesce alato,  
 E sull' olmo maritato  
 Si dibeccano amorose  
 Le colombe sospirose.  
**Semplicetta**, tu non sai  
 Quanti guai  
 Minacci irato  
 Il Fanciullo faretrato  
 A colui, che dei piaceri  
 Turba i taciti misteri.  
**Io lo so**, che ognor presente  
 Ho alla mente  
 Il di crudele . . .  
 Parmi ancor Nice infedele  
 Di veder, per mio tormento,  
 Consumare un tradimento.  
**Arsi d' ira**, il braccio armai,  
 E varcai  
 La soglia infida;  
 Ma riscossa alle mie strida,

Col favor dell' aria oscura,  
Si sottrasse la spergiura .  
Da quell' ora io vivo in pene  
Senza spene,  
E nel mio core  
Siede un Dio vendicatore . . . .  
Finchè il Ciel di nubi è fosco,  
Luccioletta, torna al bosco .

\*\*\*\*\*

## AL MIRTO DI . . . .

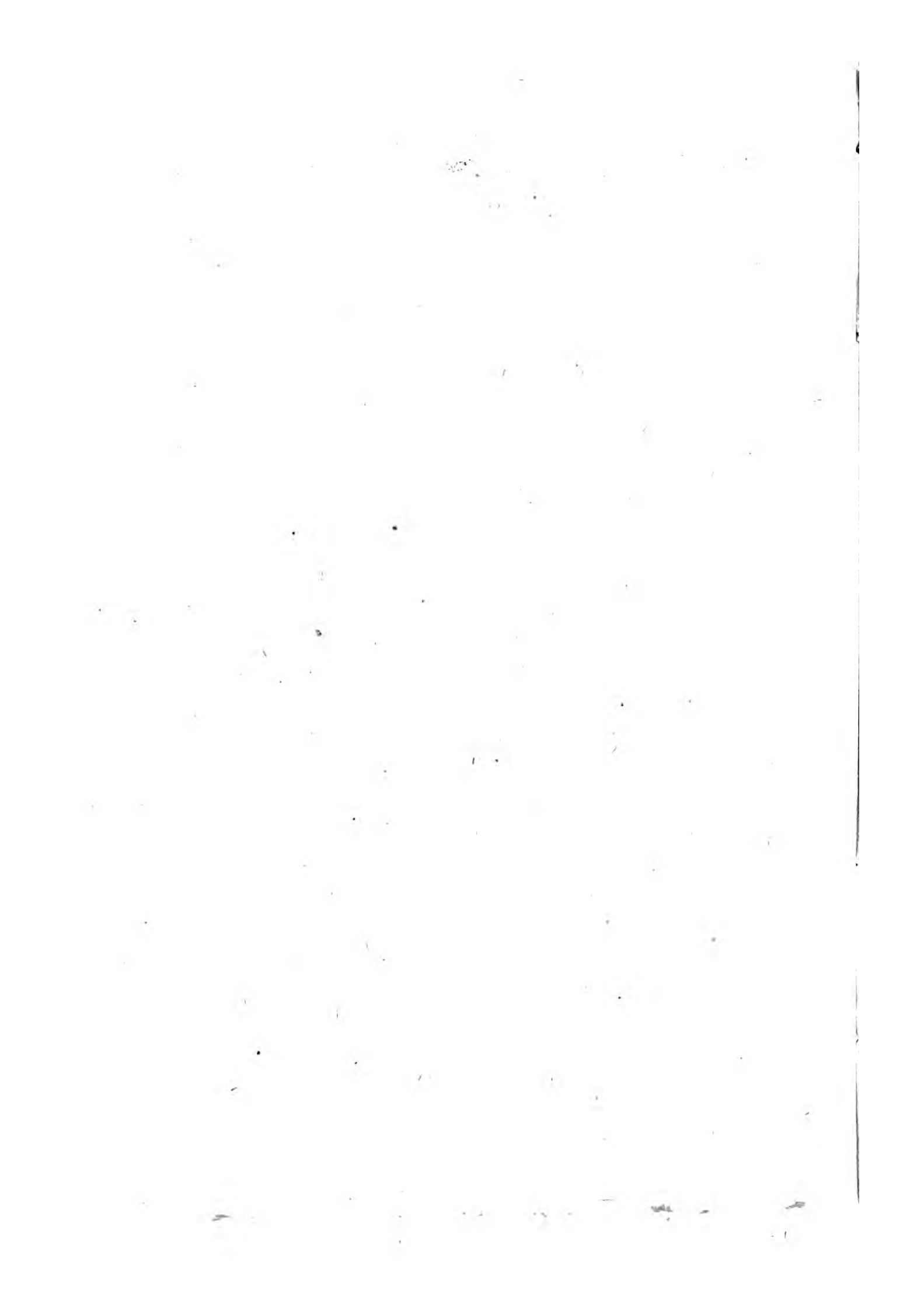
**M**irto cresciuto al tepido  
Spirar d' aura feconda ,  
Sacro al lascivo gemito  
Della volubil onda ,  
**O**ve dei cigni il candido  
Stuol Dionéo sospira ,  
Verde ghirlanda apprestami ;  
Appendo a te la lira .  
**C**angiò l' età: riscoterla  
Invan scherzoso io tento ;  
Per me baciando l' agiti ;  
E la percota il vento .  
**P**ietoso Amor, difendila  
Con i Seguaci tuoi:  
Vezzi, lusinghe, palpiti,  
Io la consegno a Voi .



# NOTTI

Sic fatur lacrimans . . . . .

VIRG. LIB. VII. . . . .



## LA VITA IL TEMPO L'ETERNITA'

**F**olle Mortal, della miseria figlio,  
Che la voce d' un Dio chiama dal nulla,  
E della morte al distruttore artiglio  
Implacabil consegna entro la culla,  
Tu cerchi invan nell' inquieta vita  
Fuori di Lui felicità compita .  
Propizia al nascer tuo vegli fortuna,  
Plauda degli Avi l' onorato orgoglio,  
L' ampie ricchezze, che Batavia aduna,  
Sian tributarie del paterno soglio,  
Circonderan con l' ali agili e pronte  
L' edaci cure, la gemmata fronte .  
La losca Invidia per il Regio tetto  
Occulta serpe, ed ha l' insidie al fianco,  
La curva Adulazione ed il Sospetto  
Folto le nere ciglia, e il crine bianco,  
La Finzion di lusinghiero accento,  
E macchiato di sangue il Tradimento .

Su questa Tomba, che superba ingombra  
 Tanta terra soggetta, e in sen racchiude  
 Di due secoli scorsi ingota l'ombra,  
 Chiedi di mille alle fredd'ossa ignude,  
 Se beato esser puoi, finchè d'intorno  
 Ti spira l'incostante aura del giorno?

Dalla Notte fatal risponderanno:

Che invan lo sperì. Appena nata fugge  
 L'umana gioja, ed il seguace affanno  
 La sognata del cor pace distrugge;  
 Giudica il Tempo i nostri affetti, e scopre,  
 Pago il desio, la vanità dell'opre.

E intanto, quasi mar, la vita assorbe  
 Dell'incerto Mortal, che non l'apprezza,  
 Ma tra favole e sogni incauto sorbe  
 L'amaro fiele della sua stoltezza,  
 Onde poi piange nell'età canuta,  
 Riconosce l'inganno, e non si muta.

Curvo dagli anni l'inquieto Avaro  
 Geme del Tempo, che ha venduto all'oro,  
 Ma pur non sa lasciar, tanto gli è caro,  
 Finchè morte nol fura, il suo tesoro,  
 Morte, che dona le rapite prede  
 Ad un ingrato sconosciuto Erede,  
 Che in feste e in danze, ove lascivia e gioco  
 Chiamano Bacco ad impudica mensa,  
 Le ricchezze consuma a poco a poco,  
 E gli anni preziosissimi dispensa:



S' oscura il dì, ride la Parca, scende  
 Sopra il convito, e il vaneggiar sospende.  
 Stolti che siamo! a che cercar le brevi  
 Gioje di questa peregrina terra,  
 E per ricchezze passeggeré e lievi  
 Movere al Cielo e agli elementi guerra,  
 Se non ci siegue la comprata sorte,  
 Ma preda resta dell' avara morte?  
 Quella vil salma, che Floriso pasce  
 Or con tante carezze e tanto fasto,  
 Ch' ornano i Regi di onorate fasce,  
 Presto sarà d' ingordi vermi il pasto;  
 Nè resterà di lui che in brevi carmi  
 Un titol vano in non curati marmi.  
 Quel roseo volto, ove sedea la mia  
 E la tua, Dafni, libertà smarrita,  
 Preda di morte la comun follia  
 Dell' imprudente gioventù ci addita;  
 E su la tomba di Glicera stanno  
 Il nostro pentimento e il disinganno.  
 Per tutti giunge quel fatale istante,  
 In cui languenti d' angosciosa febre,  
 Arido il labbro, pallido il sembiante,  
 S' ode mesto squillar bronzo funebre;  
 Schieransi allora innanzi agli occhi scritti  
 Dal Rimorso crudel tutt' i delitti.  
 Così l' Assiro tracotante ed empio,  
 Porgendo i sacri vasi al labbro impuro,  
 Vide le cifre del vicino scempio

Dalla vindice man scritte sul muro;  
Gelò di tema, e alle falangi Perse  
L' ignudo petto irresoluto offerse .  
**C**i minaccia il passato, e ci sgomenta  
Il presente, ci addita orrida tomba  
Un dubbioso avvenir, che ci spaventa,  
E un Nume feritor sopra ci piomba,  
Geme Natura nell' estreme lotte,  
Cede, e ci copre interminabil notte .  
**S'** apre l' Eternità, spazio profondo  
Di secoli infiniti; in lei risiede  
Nel centro immenso chi diè vita al Mondo,  
Giudica l' alme, e su l' Abisso ha il piede .  
Di me che fia..! sento un rimorso interno...  
**O** Vita, o Morte, o Eternitade, o Inferno!

---

## L A B I N D O

Alla Tomba di ANTONIO DI GENNARO  
Duca di Belforte

## N O T T E

**U**rna sacra al mio cor, sacra al riposo  
Di un Amico fedel, ti veggio alfine!  
Per te lasciai del Viracelo ombroso  
L'ozio tranquillo e le foreste alpine,  
E per rendere al Saggio i mesti onori  
Peregrine recai lacrime e fiori.  
Ahimè ch' Ei cadde, ed io non fui presente  
Della morte del Giusto al grand' esempio!  
Fra il comun pianto nol seguì dolente  
(1) Col fido Silva e con gli Amici al Tempio;  
Pria d' adagiarlo nella tomba al mio  
Sen non lo strinsi, e non gli dissi: addio!

---

(1) *Il Canonico Marchese D. Giovanni de Silva  
Cugino dell' Autore, e da molti anni indivisibi-  
le Compagno ed Amico del defunto Duca di Bel-  
forte.*

O tu, che sola del mio duol qui sei  
 Muta compagna nella notte bruna,  
 E per cieco sentiero ai passi miei  
 Fosti guida fedel, pietosa Luna,  
 Fa ch'io schiuda l' Avel, fa ch'io lo scopra,  
 Nè celarti fra l' ombre in mezzo all' opra.  
 Salgo su l' Urna .... già m incurvo, e tento  
 Il sasso immane, che ne vieta il varco.  
 Scosso lo spingo, lo sollevo a stento,  
 M' oppongo audace al ricadente incarco;  
 L'urto...egli cade...al colpo il suol rimbomba,  
 E tutta a' sguardi miei s' offre la tomba.  
 Ma ov' è Belforte? nell' orror profondo  
 Di quest' Urna fatale io nol ravviso  
 Dell' oscura giacer vorago al fondo!  
 Che in vita fosse dal mio sen diviso  
 Dunque non ti bastò, barbara sorte,  
 Che me l' involi ancor dopo la morte?  
 Invan lo tenti. La maligna soglia  
 Varcherò della fossa tenebrosa,  
 E brancolando cercherò la spoglia  
 Gelida e cara, ove tu l' abbia ascosa.  
 Ma oh Dio qual voce! qual fragore orrendo...!  
 Santa Amistà, tu mi proteggi... io scendo...  
 Veggo .... ah sì, veggo uno colà, che dorme  
 Profondo sonno in bianco lino avvolto!  
 Ma non ritrovo nel sembiante informe  
 I noti segni dell' amato volto;

Gli occhi son scarni, e livido marciume  
 Copre la bocca di gementi spume.  
 Dimmi, sei quello, di cui vado in traccia  
 A me sì caro, alla tua Patria, al Mondo?  
 Rispondimi, crudel: fra queste braccia,  
 Senti, io ti stringo, e del mio pianto inondo.  
 Ti celi invan; ti riconobbi: ah porgi  
 La destra a me, prendi un amplesso, e sorgi!  
 Sorgi, Cantor di Mergellina, invito  
 Nella pietà, gloria, e splendor de' Tuoi;  
 Ritorna in riva del Sebeto afflitto,  
 O miglior degli Amici e degli Eroi ( 1 ).  
 Ma con chi parlo! Della morte il gelo  
 Regna in quel corpo.! Eh che Belforte è in cielo!  
 Verrò, m' attendi; l' amorse piume  
 Spiegherà l' Alma mia per ritrovarti;  
 Rispettoso e tremante in faccia al Nume  
 Verrò, di cui sei pieno, ad abbracciarti:  
 Tu allor cercando in me l' Amico, ed io  
 Cercando in Te, ci troveremo in Dio.

---

( 1 ) *Se, come alcuni pretendono, gli Uomini Illu-  
 stri furono da alcuni chiamati Eroi dell' Amore,  
 che aveano per la Virtù, quanto bene non com-  
 pete più che ad ogni altro il nome d' Eroe a  
 D. Antonio di Gennaro Duca di Belforte, la di  
 cui Vita fu una continua serie di azioni utili e  
 virtuose a pro della Patria, de' Buoni, e dei  
 Dotti d' ogni classe e d' ogni Nazione!*

## LA CONDIZIONE DELL'UOMO

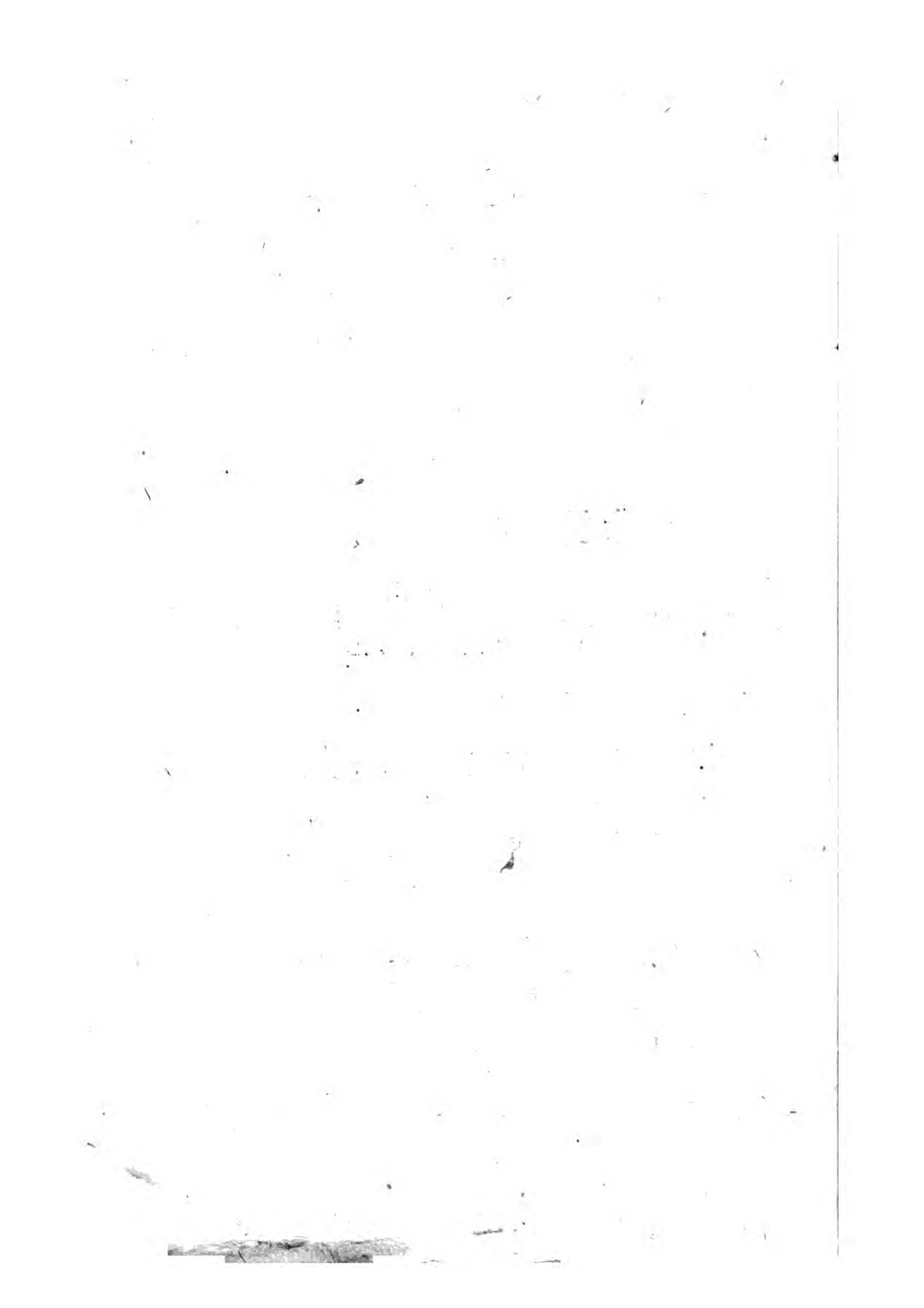
SESTINA

**A**vida di saper la Fanciullezza  
Il famelico cor pasce di speme,  
Periglio non conosce Giovinezza,  
Desia Virilità, Vecchiezza teme;  
E intanto agli urti d' ogni Età soggetti  
Ci rendono infelici i nostri affetti.

---

# IDILII

. . . . . Me quoque dicunt  
Vatem Pastores; sed non ego credulus illis .  
VIRG. EGLOG. IX.





## I L D O V E

**D**ov' è del Bosco più l' orror frondoso  
Sacro al Dio dei Pastor, s'incurva il Monte,  
E nel tacito sen d' antro muscoso  
Forma limpido lago argenteo fonte,  
Che di un scoglio, ove mormora lascivo,  
Sdegnata sponda, e si converte in rivo.  
Siepe ridente di selvagge rose,  
Tortuosa lambrusca intorno errante,  
Salici, canne, ontan, vetrici ombrose  
Difendono dal sol l' onda tremante,  
Che in cavo tufo mormorando piange,  
E in mille spruzzi a più color si frange.  
Sul curvo sasso un invecchiato abete  
Erge reciso il putre tronco antico,  
E va torcendo edra tessuta in rete  
Con le pallide frondi il fusto amico,  
Che fuggendo la rupe in mezzo all' onde  
Si pente del suo ardire, e si confonde.

Dietro di questo le ritorte braccia  
 Silvestre inarca pampinosa vite,  
 Un corbezzolo sacro ai Fauni allaccia,  
 Che par tremando a riposar l' invite;  
 Geme quell' arco, su cui son ridutti  
 I verdi rami ed i sanguigni frutti.

Quando dal Ciel la sonnacchiosa aurora  
 Il lembo scote della rosea veste,  
 E i fiori avviva, e gli alti monti indora  
 Febo fuggendo la magion celeste,  
 Qui scendono le Ninfe, e qui vivaci  
 Vengon Silvano a carezzar coi baci.

**I** petulanti Satiretti intorno

Lor fan corona, e con scherzose grida  
 Plaudono ai baci salutando il giorno,  
 Altri sperando che lasciva arrida  
 Al suo desio, socchiude l'occhio, e chiede  
 Un bacio a quella, che più docil crede.

V' è chi si cela dietro il sasso, e chino  
 Spesso nell' onde di balzar si arrischia,  
 Se una Najade vede a se vicino;  
 Ignoto un altro la richiama e fischia;  
 Altri l'ha in braccio, e il primo fior ne prende  
 Su la sponda, che invidiosa pende.

Ancor due lustri non varcaro quelli  
 Cornuti putti, che salendo vanno  
 Sul corbezzol vermiglio agili e snelli,  
 E dei lenti a salir beffe si fanno;

Altri mangian le frutta, altri diletto  
 Han di tingersi il volto, ed altri il petto.  
**Driade** scherzosa da una pianta fuore  
 Esce al rumore con le chiome bionde;  
 Ma piena di vergogna e di timore  
 Nella scorza materna si nasconde;  
 Un ardito fanciul l' adocchia cheto,  
 E a braccia aperte va del tronco dreto.  
**Non** sì tosto la vaga Verginella  
 Apre la scorza, e per guatar s' affaccia,  
 Che l' insolente su la faccia bella  
 Le lancia un bacio, e forte il tronco abbraccia;  
 Invan tenta celarsi, e cerca invano  
 Fuggir ritrosa dall' accorta mano.  
**Soccorso** grida, e la caprina schiera  
 Corre alla pianta, e seco si trastulla,  
 Un la tocca, un le accenna, un si dispera,  
 Che giungere non puote alla Fanciulla,  
 E di romper la calca invan si strugge;  
 Uno vanne, un ritorna, e un altro fugge.  
**Impallidisce** il giorno: ai cheti orrori  
 Cedono i raggi dell' argentea luce;  
 Cercan l' ovile il gregge ed i pastori,  
 E Silvan nella grotta allor conduce  
 I suoi seguaci, e in mezzo all' onde algose  
 Tornan le Ninfe, o nelle piante annose.  
**Solitario** il boschetto in quegl' istanti  
 T' offre, Fille, un albergo, offre la pace

A due fedeli e fortunati Amanti .  
 Un molle Zeffiretto si compiace ,  
 Mentre dal seno un bianco vel ti scioglie ,  
 Lambir le rose e le languenti foglie .  
**Se** fuggir lasci l' occasion, sovvenienti  
 Che per non più tornar spiega le piume,  
 E che corron volubili i momenti,  
 Come l' onde, che al mar fuggan dal fiume;  
 L' onda, che già passò, già si rinnova,  
 S' è perduta fra l' altre, e non si trova .  
**Chi** sa se il giorno, che succede, ancora  
 Sarà figlio di questo! invan lo spero  
 Forse, e pentita accuseresti allora  
 Il leno vaneggiar de' tuoi pensieri .  
 Ah! quante volte nell' età più verde  
 Per un momento sol tutto si perde !  
**Non** fidiamci all' età: passa di Lete  
 L' avara barca chi s' incurva al peso .  
 Del nonagesim' anno, e di secrete  
 Grotte colui, che abitator si è reso,  
 E in braccio a Clori ed all' amica sorte  
 Credea trilustre d' ingannar la morte .  
**Vieni** al mio sen, finchè mi serba in vita  
 La ferrea Parca, che i miei dì misura;  
 Meco a goder, meco a scherzar t' invita  
 La pietosa d' Amor provida cura;  
 Nè vergognarti; quando il Ciel è fosco,  
 Al Piacer e al Silenzio è sacro il bosco .

## IL SIMULACRO

**A**l tepido spirar di Primavera  
Sotto ridente siepe avea d' Amore  
Per Licori scolpito in molle cera  
Un idoletto Melibeo pastore;  
Cinta la fronte a quel dei primi fiori  
E di tenero mirto avea Licori.  
Sovra candida pietra, a cui faceva  
Puntello un tronco della siepe, il sacro  
Coronato di rose altar sorgea,  
Ove pose la Ninfa il Simulacro,  
E acciò dal gregge non cadesse offeso,  
L' avea di canne il Pastorel difeso.  
Già il quarto dì riconduceva Maggio  
Ad ingemmar le foglie, e il novo giorno  
Lusingava nascendo il biondo raggio  
Sovra i monti vicini a far ritorno,  
Quando Licori e Melibeo dipoi  
Al pascolo guidar l' agnelle e i buoi.

Picciola tasca al Pastorel pendea  
 Cinta di pel di lupo al lato manco,  
 E gravida di vino gli scendea  
 Una fiasca di faggio sovra il fianco,  
 E sotto il braccio dalla parte destra  
 Un fascio avea di mirto e di ginestra.

Licori bella, che le nevi alpine  
 Vince in candore, dall' arcate ciglia,  
 Di timo e persa coronata il crine,  
 Che morbida di corvo ala somiglia,  
 Un canestro portava, in cui ripose  
 I primi gigli e le rinate rose.

Dov' era meta al diverso viaggio  
 Su bipartita via quercia superba  
 Degli anni avvezza a tollerar l' oltraggio,  
 Melibeo si colcò tra i fiori e l' erba;  
 Lo raggiunse Licori, ed ambo il passo  
 Volsero allora al venerato sasso.

Prima la Ninfa su dell' ara pose  
 Il ripieno di fior novo canestro,  
 Poi 'l grave incarco il Pastorel depose,  
 E il sacro n' adornò loco silvestro,  
 L' Altar ne cinse, e di corolle pronte  
 Vestì la siepe, e se ne ornò la fronte.

Aridi sterpi sul sentier raccolse,  
 Che dispose su l' ara a poco a poco,  
 Percosse un sasso con l' acciaio, e tolse  
 Pel sacrificio il destinato foco,

Destò la fiamma, ed il panier vicino  
Devoto offerse, e lo lustrò col vino.  
Nume, diss' egli, che dei nostri cori  
Proteggi amico l' amorosa face,  
Veglia sempre custode ai nostri ardori,  
E difendi dal Ciel la nostra pace;  
Fa che le rose il mio piacer somigli,  
E la fe nel candor superi i gigli.  
Cresce la fiamma, mentre ei parla, e strugge  
De' strali il Dio, che le contrasta invano;  
Piange Licori sbigottita, e fugge,  
Cade la fiasca a Melibeo di mano,  
Fra mille dubbi ondeggia all' ara innante;  
Ma il Simulacro obblia, siegue l' Amante.

---

## LA SOLITUDINE

**T**acente Solitudine profonda  
Dell' ombre amica, della Valle sacra  
Al temuto silenzio, e al mio dolore  
Regnatrice tranquilla, or che più ardenti  
Vibra i raggi dal ciel l' estivo sole,  
Mi assido sopra quest' ignuda rupe,  
A cui veggio le fosche errar d' intorno  
Immagini di morte e di spavento.  
Rivo, che rompi la canuta spuma  
Nell' orror della grotta, accheta il fiotto,  
E voi riscosse dal lottar dei venti  
Suspendete il susurro amiche frondi.  
Dal limaccioso sen della palude  
Non gracidi la rana, e su quell' alta  
Quercia non gracchi il negro stuol dei corvi.  
Solo dal salcio l' usignol dolente  
Dolce gorgheggi, e ricercando il lento  
Suono del pianto il mio dolor secondi.  
Forse, chi sa, che, come me, non pianga



La perduta compagna e la tradita  
Candida fe, che nelle selve ancora  
Abita in petto dei pennuti amanti .  
Dopo due lustri di feconde brame  
Di corrisposta tenerezza sparve  
La mia felicità, qual sogno, o grigia  
Nebbia, che in sul mattin disperde il vento .  
L' ingrata Clori coronò di Meri  
Di me più ricco in numerar l' armento  
Le nove fiamme, ed obbliò le sacre  
Leggi d' Amor, e per lo ciel dispersi  
I vani invendicati giuramenti .  
Sveller dal mesto cor di lei non posso  
L' usata immagine, e cancellar le tante  
Care memorie, per cui sempre avranno  
Cagion di pianto queste luci stanche  
Di solcar lacrimando un tristo avanzo  
D' un pria vivace giovanile aspetto .  
Disse ergendosi Tirsi, e intorno volse  
Dubbioso il ciglio, di pallor di morte  
Tinta la fronte, ove pendea la curva  
Sassosa rupe, e la profonda Valle  
Misurò con lo sguardo; i piè sospesi,  
Tese le braccia, e di lanciarsi in atto  
Piegò tre volte, e già cadea dall' alto  
Precipitando nella Valle, quando  
Aminta giunse, e il fuggitivo lembo  
Gli ghermì della veste . Al doppio crollo  
Quasi dal sonno si riscosse, e in giro

Volto torbido il guardo in terra meste  
Fissò le luci; dal profondo seno  
Trasse un sospiro, delle amiche braccia  
Si fe' sostegno; e con incerto passo  
Fe' ritorno piangendo alla Capanna.  
Sei volte in Ciel compì l' argenteo corso  
Cinzia, e di pianto ognor lo vide asperso,  
E quando appare ad annunziar la notte,  
E quando bianca di vergogna fugge  
Al nascer biondo del lucente giorno.  
Ma prive alfin d' umor l' egré pupille  
Chiuse pietoso un sempiterno sonno;  
I dolenti Pastor di poca terra  
Il cenere copriro, il caso acerbo  
Inciser su la rupe, e ancor l' addita  
L' annoso sasso al passeggiar, che carico  
Di polve e di sudor sotto la cheta  
Ombra riposa della grotta, e molce  
L' edaci cure al solitario invito  
De' neri lecci, dove alberga muto,  
Pigro silenzio, e con la morte il sonno.  
O voi, Pastori, a cui tenace il core  
Preme desio d' amor, prendete esempio  
Dalla morte di Tirsi, e su la fredda  
Pietra, ove giace, i mal donati affetti  
Cancellate dal cor, pria che la sorda  
De' mortai mietitrice ingorda Diva  
Del vostro pianto s' alimenti, e strugga  
Le duluse dal Ciel stolte speranze.

## I L L A M P O

**O**mai la notte dai cocenti ardori  
 Difendeva del Sol greggi e pastori,  
 Nascente aurette con le placid' ali  
 Lusingava la pace dei Mortali,  
 E rompea l' ombra, che cresceva bruna,  
 Coi nivei raggi la falcata luna.  
 Tirsi, quel Tirsi, i cui soavi accenti  
 Si arrestan spesso ad ascoltare i venti,  
 Quando sul flauto, o su l' agreste canna  
 Torna cantando alla natia capanna,  
 Sedea presso l' ovil, dove l' alpestre  
 Monte si fende, e sacro al Dio silvestre  
 L' antro s' incurva, in roco mormorio  
 Morde la rupe, e la circonda il rio.  
 Melampo il fido cane a quello accanto  
 Chino sul ventre si riposa intanto;  
 Il muso appoggia sulle zampe, e guizza  
 La torta coda, e l' alte orecchie rizza;  
 Cade una foglia, sorge, e ne va in traccia,  
 Digrigna i denti, abbaja, e il Ciel minaccia.

Tirsi cantò: Del rivo allora l'acque  
 Lusureggiar tremanti, e il cane tacque,  
 Notte sacra al Piacere ed al profondo  
 Silenzio, in sen di cui riposa il Mondo,  
 Muta ministra di un furtivo amore,  
 Qual dolce moto tu mi desti al core!  
 Le lucciolette, che su fosche piume  
 Ronzano intorno con l'incerto lume,  
 Non sembran, Fille, i tuoi languenti rai,  
 Qualor mi negan quel, che poi mi dai?  
 Il dolce canto, onde fedel si lagna  
 Della perdita sua cara Compagna  
 L'amabil usignol sul vicin leccio,  
 Che Satiro crudel nel boscareccio  
 Nido ha ferita, dove il dì riposa,  
 Non sembra il canto tuo, Fille vezzosa?  
 Il susurro del vento e delle fronde,  
 E l'interrotto gorgoglio dell'onde,  
 Che vanno i sassi ad incontrar fugaci,  
 Non rassembra il rumor dei nostri baci?  
 Gli Astri.... Volea più dir, ma il Ciel sereno  
 Si fe' di foco, e scintillò un baleno.  
 Tirsi si scosse abbarbagliato, e alquanto  
 Fisso nel Ciel così riprese il canto:  
 Lampo, sei pur fugace.... In un momento  
 Hai la vita e la morte, e non ti sento!  
 Somigli passeggero alle pupille  
 A quel piacer, che godò in sen di Fille.  
 M'abbaglian come te; qualor io credo

Di vedervi, fuggite, e non vi vedo;  
E se a cercarvi in voi, folle, mi provo,  
Sento che foste già, ma non vi trovo.  
L' udì la Ninfa, dietro un' elce annosa  
Si compiaceva del suo canto ascosa.  
Rise, e gli corse in braccio; ei già la preme;  
E un bacio e un lampo s'incontraro insieme.  
Già cento lampi eran fuggiti, quando  
Si diviser le labbra . A lui scherzando  
Con un sorriso, disse Fille allora:  
Ti sembra un lampo questo bacio ancora?

---

## LA MORTE DI MISI

**S**otto concava rupe, ove gemente  
Dal monte delle palme procelloso  
Nella valle precipita il torrente,  
Misi tessuta avea di giunco algoso,  
Dove nascea da roso tufo un fonte,  
Umil capanna sul pendio del monte.  
Quivi veduto avea il Sol con gli anni  
Sei volte dieci ricondurre il giorno:  
Nè mai la noja, o gl' inquieti affanni  
Spiegaro il pigro volo a lui d' intorno;  
Nella povera sua beata sorte  
Godea la vita, e non temea la morte.  
La lunga barba gli scendea sul petto,  
E sparso su le spalle il bianco crine,  
Nel venerabil amoroso aspetto,  
E della calva fronte in sul confine  
Regnavan l' innocenza ed il candore,  
Ed eran gli occhi suoi nunzi del core.

L' ultimo giorno omai si appressa ; ei sente  
 Che la fatal necessità lo preme ,  
 La capanna abbandona , egro e languente  
 Chiama in soccorso le sue forze estreme ,  
 Su nodoso bastone incurva il passo ,  
 E sale alfin , dove ha la meta il sasso .

Ivi giunto si asside : orrida notte  
 Su l' ali tenebrose ecco si stende ;  
 Dal fulmine trisulco in squarci rotte  
 Fremer le nubi , e mormorar s' intende ,  
 Ed al rumor dei tuoni alto stridenti  
 Crollan le rupi , e van mugghiando i venti .

Misi tranquillo ride , e sovra il volto  
 Gli balena del cor la calma usata ,  
 Il bianco capo fra le nubi involto  
 La sottoposta valle e il monte guata ,  
 E nel sordo fischiar della procella  
 Più tranquillo del Ciel così favella :

Fra i lampi assisa e le bufere in trono  
 Quanto , o Natura , maestosa sei !  
 Su l' ali negre del temuto tuono  
 Ti consegno contento i giorni miei ,  
 Quali in pegno da te , le luci aprendo ,  
 Gli ebbi puri e innocenti , io te li rendo .

Vano desio non ne turbò la pace ,  
 Nè voglia avara di comprato onore ;  
 Quello , ch' è giusto , è ver , quel , ch' è fallace ,  
 Conoscere mi fece il Genitore ,

Che allor che il figlio aveva istrutto appieno,  
 Me lo rapisti, e lo stringesti al seno .  
**Noto a me stesso e a te dell' Universo**  
 Sprezzai le cure, e resi al Cielo omaggio;  
 A contemplarti ogni pensier converso  
 Vissi felice, o morirò qual saggio;  
 Che maggiore di se nell' ore estreme  
 Il viver prezza, ma il morir non teme .  
**Disse, e i suoi detti involse vorticoso**  
 Turbo improvviso, onde muggiár le cupe  
 Voragini del monte rumoroso,  
 E in due divisa ne crollò la rupe:  
 Tacque il fragor dei venti, e il fosco velo  
 Il Sol disperse, e fe' ritorno in Cielo .  
**Rispettato, ove pria, sedeva ancora**  
 Misi dal rio furor delle tempeste;  
 Ma l' alma grande omai fuggita fuora  
 Dalla spoglia mortal, che la riveste,  
 Lungi dall' aer pigro al patrio polo  
 Per i Campi del Ciel spiegava il volo;  
**Quand' ecco giunser su l' eccelse cime**  
 Due Aquile, e rapiro il freddo busto,  
 E dove il monte men sorgea sublime,  
 Frenaro il corso breve in loco angusto;  
 Fero al terren coi curvi artigli guerra,  
 Gli aprir la tomba, e lo coprír di terra .



## IL TEMPORALE

**N**ascea dal monte il mattutino raggio,  
E Fillide tra i fior meco sedea  
Su la sponda del rio sotto d' un faggio,  
A cui d' intorno il gregge suo pascea,  
E un fresco venticel la bionda chioma  
Spargeale sciolta su l' acerbe poma .  
**L'** impaziente vaga Verginella  
Si lagnava dell' aura , e con la mano  
Il crin fuggito dalla faccia bella  
Volea crucciosa allontanare invano :  
Io vo' , le dissi , in stretto nodo avvolto  
Cingerti il crin , che ti lambisce il volto .  
**Corrò** due rose , che in pieghevol strette  
Laccio d' amor lo freneranno errante ;  
L' aura importuna le tue chiome elette  
Non oserà di sprigionar tremante ;  
L' arresterà su que' capelli d' oro  
Il timor di sdegnarti e il mio lavoro .

**Tu vien meco, Idol mio: dove il torrente**  
 Scende dal monte nello stagno e fiotta,  
 Sorge cara ai Pastor siepe ridente  
 Nel fesso scoglio della nera grotta:  
 Fille mi siegue, e già s' udia vicina  
 L' onda mugghiar dalla pendice alpina .  
**Ma il Ciel si turba : vorticoso il vento**  
 Le paglie inalza , e fa girar le fronde,  
 Più bruno il rio fa cento cerchi e cento,  
 Un tenebroso velo il Sole asconde,  
 Spruzzan le gocce il rivo, e a più colori  
 Tingon cadendo i ripercossi umori .  
**Già la pioggia discende, un nuvol nero,**  
 Corre, e le nubi, che disperse sono,  
 Unisce, i lampi accende, apre il sentiero  
 Ai folgor, sordo romoreggia il tuono,  
 La grandine flagella su' del solco  
 Le cure e le speranze del bifolco.  
**Fillide trema, al sen mi stringe, e il passo**  
 Rivolge all' antro, che un asil ci appresta;  
 V' entrammo, e nell' orror del cavo sasso  
 Ci fu pronubo Amore e la Tempesta:  
 Era sereno il ciel, fuggito il giorno,  
 Quando seco all' ovil feci ritorno .

## IL TESTAMENTO

**A**lessi il saggio, a cui l'ingiusta sorte  
Non diè in retaggio che un' umil capanna,  
Su picciol letto di palustre canna  
Stava tranquillo ad aspettar la morte,  
E intorno al letto gli piangea smarrita  
La tenera famiglia sbigottita .  
Sollevando gli azzurri occhi languenti,  
Figli, disse il buon vecchio, ah non temete!  
Vi sarà padre il Ciel, se mi perdete,  
Protegge i sfortunati e gl' innocenti;  
Fu mio custode ancora, e senza affanno  
Giunsi contento all' ottantesim' anno .  
Fertili campi, o di lanose greggi  
Io non vi lascio, è vero, un pingue armento,  
Non copia inutil di mal cerco argento,  
Che al timido Damone vi pareggi;  
Ma un cor vi lascio, ove i desir d'un empio  
Non son, le mie virtùdi, ed il mio esempio .

**S**pirò; e alle grida dei fanciulli e al pianto  
Lasciár l' ovile, e accorsero i Pastori,  
Pietosi consolár Tirsi e Licori,  
E alzár la tomba alla capanna accanto,  
Crebber ambo in virtù: splende famosa  
Nelle selve Licori e madre e sposa;  
**T**irsi è l' amore dell' Arcadia, vive  
Saggio e tranquillo nel paterno ostello,  
Ognor present' è la memoria a quello  
Del caro Genitor, che in lui rivive;  
E con Licori ogni novella estate  
Sparge di caldo vin l' ossa onorate.

## L' OCCASIONE

**N**el pigro verno all' oziosa bruma  
 La bavosa Amarille accanto al foco  
 Le dita sovra il fuso si consuma,  
 Che riempie filando a poco a poco;  
 Mentre spiegano tacendo i loro amori  
 Presso di un focolar Lesbino e Clori.  
**L'** importuna Matrigna ognor li guata,  
 Mentre lor narra una gentil novella,  
 Ogni gesto misura, ed ogni occhiata,  
 Or a questo si volge ed or a quella;  
 E l' inquieta coppia timorosa  
 Erger gli occhi dal suol quasi non osa.  
**Sorge** sul focolare un tronco ardente,  
 La cui fiamma vorace errando geme,  
 Ed ecco una favilla, che stridente  
 Scoppia, balzando si solleva e freme,  
 E in sen di Clori sul geloso lino  
 Va morendo a compire il suo destino.



Corre l' Amante, e su l' amico petto  
Stende la destra, ove non è più ardore,  
E diviso furtivo il lino eletto  
Tremante sente palpitare il core,  
La man beata al nudo sen le strinse,  
E la Donzella di rossor si tinse.

---

IL LUME DI LUNA  
 O L' ORIGINE DELL' ELLERA

---

**S**otto di questo pioppo accanto al fiume,  
 Che povero di umor fugge la sponda,  
 E fra la ghiaja del romito letto  
 Basso mormora e lento, assiso io canto  
 Nel tacito silenzio della notte,  
 E sòpisco le cure\*avvezze il giorno  
 A ronzar fra le travi, ove raccolse  
 L' inutil fasto e il vaneggiar degli Avi  
 L' industrie copia dei sudati acquisti.  
 L' amica Luna con l' argenteo raggio  
 Placidamente mi percote il ciglio,  
 E d' ignota dolcezza il cor mi cinge.  
 Tranquilla calma dell' idee ministra  
 Va tentamente per le fibre, e al dolce  
 Agitar del suo corso la sospesa  
 Anima attenta lusingando scote,  
 E alla pittrice fantasia commosta  
 Le impazienti immagini presenta.

Veggio l' ombre scherzar, e multiforme  
 Vestire aspetto obbedienti al curvo  
 Agitarsi dei raggi, ed or superbe  
 Torreggiare sul monte, ed or sul piano  
 Riposare raccorcie, or tinger brune  
 L' acqua vitrea del fiume, ora fuggenti  
 Dispersersi per l' aura, e quasi stanche  
 Sul deluso terren fare ritorno.  
 Tepido fiato, che alla Luna fura  
 Le brine intorno, ed i vapor raccoglie,  
 Feconda i fior, che susurrando cuna,  
 Che sul curvato stel chinan languenti  
 Dal sonno oppressa la pieghevola cima,  
 E le curiose lucciolette erranti  
 Sull' ali fosche discoprendo vanno  
 Con la tremola face indagatrice  
 L' opre d' Amore ed i notturni furti;  
 Mentre dei sonni altrui vigil custode  
 Onor de' campi la superba fronte  
 Il papavero inalza, e all' inquieto  
 Ondeggiare dell' aura le insolenti  
 Par che, lento incurvandosi, minacci.  
 Solo nel curvo sen di oscura grotta,  
 Che sul fiume pendente erge la vetta  
 Cinta di neri lecci e d' edra intorta,  
 Giunger non puote dei languenti raggi  
 La moribonda forza; e l' onda schiva  
 Di lambirle le piante altrove torce  
 Sdegnosa il flutto, e l' infeconda arena



Sparsa di ghiaja da lontan biancheggia,  
 Tempo già fu che, ove la rupe sorge,  
 Devoto altar sorgea, che a Cinzia sacro  
 Circondava di lecci amica selva,  
 Da cui pendeano di ferine pelli  
 E di teschi di lupi offerti voti.  
 Pastor non v' era, che scoccasse dardo  
 Con l' agitato braccio, o che vibrasse  
 La tesa corda del pieghevol arco,  
 O con il ferro alle sagaci volpi  
 Tendesse insidie, che di Cinzia al Num  
 Non consacrassero la fatica e l' armi.  
 Sul sacro bosco col secondo e vivo  
 Raggio sedea la Diva, e dei pastori  
 Accoglieva la speme, e più lucente  
 L' ara spargeva di propizia luce.  
 Biondo il crin, roseo il labbro, e sparso il mento  
 Della prima lanugine degli anni  
 Ellera amava di Lirino figlia  
 Prole di Miri il giovinetto Egisto,  
 E nemico del suon, che insiem con l' alba  
 Invita i cani e i cacciatori al monte,  
 Su l' altare di lei giammai non sciolse  
 Candida prece, nè con picee faci  
 Lustrò devoto l' ara, o fe' palese  
 Allo smarrito peregrin la selva.  
 Dove sacro confin era dei campi,  
 Avea Mirino la capanna, e quando  
 L' ombre maggiori del fuggito sole

Lungi premean la moribonda luce,  
 E d' Egisto e di Lei celava agli occhi  
 Dei curiosi pastor le tenerezze .  
 Reso Lirino dall' invidia altrui  
 Sospettoso e più cauto, appena in Cielo  
 Comparivano d' or tinte le stelle,  
 Al patrio ostello ritornava, e i dolci  
 Spargea di tosco meditati inganni .  
 Egisto stanco di celar l' ardente  
 Negata fiamma alla gentil Donzella  
 Fe' dolce invito, ove più bruno e folto  
 Sorgea di Cinzia rispettato il Bosco .  
 Precipitava omai l' umida notte,  
 Ed ascosa la Luna entro una nube  
 Di nere macchie e di pallor dipinta  
 Scorta non era degl' incerti passi .  
 Di Miri il figlio oltre il confin varcato  
 Era già della selva; un improvviso  
 Confuso suon di replicate strida  
 Noto fe' il padre alla smarrita figlia;  
 Ma fra il silenzio e il volteggiar dell' ombre  
 Invan cercata il genitor l' avrebbe,  
 Se sdegnata dal Ciel vendicatrice  
 Cinzia scoperta non si fosse, e sparsi  
 Di luce àvesse i fuggitivi Amanti .  
 Luce importuna di noiosa Diva,  
 Disse Egisto sdegnato, altrove volgi  
 L' infecondo tuo raggio, e se gelosa  
 Di mia felicità mi scopri altrui,

Torna a celarti entro una nube, o torna  
 Vergin fallace sul deserto Latmo  
 Del tuo pastore a ricercar gli amplessi.  
 Dal sacrilego labbro appena sciolse  
 Gl' irati accenti, che per l' aria scese,  
 Qual folgor suol, che la divide, e tinge  
 Di colori di foco, un raggio, e all' empio  
 Con forza ignota la proterva fronte  
 Riverente incurvando alto percosse.  
 Freddo sudor per le crescenti membra  
 Tinse d' orrore l' indurate carni,  
 Le tese braccia si piegaro in arco,  
 Chino sul petto, e fra le spalle involto  
 Quasi il collo si ascose, e fitte in terra  
 Gementi al peso vacillâr le piante.  
 Sul caro scoglio della nova grotta  
 Ellera corse, ed abbracciando il freddo  
 Inanimato sasso, ecco si sente  
 Crescer le braccia, e le nervose gambe  
 Ricercare il terren, slungarsi il corpo  
 Assottigliato, e torcersi vagante  
 Per le vie della rupe. Ascoso il capo  
 Entro di pietra bipartita cinge  
 Invida scorza, e le latébre spia  
 Dell' occulta spelonca; ecco si veste  
 Di verdi frondi, e lussureggia errante  
 Oltre il confin del sasso, e lentamente  
 Scorre ambiziosa, e dei vicini lecci  
 S' avviticchia mordendo alle cortecce.

Già degli Amanti sovra l' orme incerte  
Giungea Lirin, quando nel sen pietoso  
Di fosca nube si celò la Dea,  
Ed al dolente genitor nascose  
Col nato sasso e le nascenti foglie  
La provocata sua giusta vendetta:

---

## D A M O N E

## E G L O G A ( I )

DAMONE, DAMETA, MENALCA, E TIRSI.

DAMONE

**D**immi, Dameta, è tua la Greggia?

( I ) *Ha dato motivo a quest' Egloga il seguente Sonetto opera di un Minore Osservante Maestro pubblico d' Eloquenza di una cospicua Terra della Toscana recitato in una pubblica Accademia di Belle Lettere .*

## S O N E T T O

IN LODE DI . . . .

**S**otto l' ali d' un faggio, appiè d' un colle,  
 Ove semina un rio spume d' argento,  
 Udir mi piace il gemino concetto  
 Del garruletto augel, dell' aura molle .  
**Qui**, dove Maggio i verdi lussi estolle,  
 Mena il bifolco a pascolar l' armento,  
 Là da rustico braccio al solco intento  
 Aggruppati due tori urtan le zolle .  
**Qui** un scoglio d' alga ha mascherato il viso,  
 D' onde gode mirar squamoso stuolo  
 Turbar coi guizzi ad Amfitrite il riso .  
**Mancan** sol qui le sinfonie del polo;  
 Ma per far ch' io fruisca un Paradiso  
 Basta della tua Lira un tratto solo .

DAMETA

Quelle  
Capre son mie, del mio Compagno queste,  
E indivise fra noi sono le Agnelle .

DAMONE

Che facesti, o Menalca? Agili e leste  
Ha più dello Sparvier l' unghie costui,  
Nè mai di quel, ch'è suo, si pasce, o veste.

MENALCA

Cessa, Damon, di far ingiuria altrui,  
Nè mordere, qual cane da pagliajo;  
So chi è Dameta, nè somigli a lui .

DAMONE

Lo sa ben Coridon, che nel granajo  
Salir lo vide dalla nostra vigna,  
E ghermire i pulcin dentro il pollajo .

DAMETA

Taci, Cornacchia vil, lingua maligna,  
Quello fu Mopso il tuo Garzon, che già  
A rubar le Galline alla Matrigna .  
Ma tu, che biasmi altrui, sai poi qual sia  
La fama tua? Solo ti puoi dar vanto  
D' ignoranza, superbia, e di follia .  
Alcon sfidasti al paragon del canto,  
E fosti vinto dal fanciullo Ergasto;  
Credi d' essere Apollo, e sei Zananto. ( 1 )

---

( 1 ) Nome di un cattivo Improvisatore Contadino .

MENALCA

Mel rammento ancor io, che del contrasto  
Giunsi sul fine, e il fanciullin seduto  
Era su d' una botte, e tu sul basto.

DAMONE

Io . . . ! v' ingannate, non ho mai ceduto;  
Nè vi temo, e a cantare anzi vi sfido.

DAMETA

All' impegno acconsento.

MENALCA

Io nol rifiuto.

DAMONE

Tanto di me, de' versi miei mi fido,  
Che un capretto depongo. Eccolo: appena  
Tener lo posso, in vostra man l' affido.

MENALCA

Ed io depongo questa fiasca piena  
Di malvagía, che di Maremma io reco,  
Aspra d' intagli, e da me compra in Siena.

DAMETA

Io quest' agnel, che fra le braccia ho meco.  
Ma chi Giudice fia?

DAMONE

Veggio da lunge  
Il vecchio Tirsi, che Licisca ha seco.

MENALCA

Quant' opportuno e desiato ei giunge!  
Seco cantai più volte, e sento in petto  
Che la presenza sua lena mi aggiunge.

DAMETA

Tirsi, lite è tra noi: Giudice eletto  
 Tu sei de' nostri versi, odi e decidi.  
 Quest' agnello depongo.

DAMONE

Io quel capretto.

MENALCA

Io questa fiasca.

TIRSI

Tu meco dividi,  
 Menalca, questo poggio, e a me rivolto  
 Quivi Dameta con Damon t' assidi.  
 Tutto c' invita, più ridente il volto  
 Spiega Natura; in mezzo all' erbe tenere  
 Colcarsi è dolce. Incominciate: ascolto.

DAMONE

Opra tutto è di Giove, e Palla, e Venere,  
 E le Muse Pimplée, cura e delizia  
 Di questo core e dell' umano genere.

DAMETA

Febo non m' è nemico. Io la primizia  
 Gli offro dei frutti, e ne' miei campi scendere  
 Suole feconda Deità propizia.  
 Tutti onoro gli Dei; ma soglio appendere  
 Ad Apollo più voti, a Pale, a Amore,  
 Che sanno i prieghi miei pietosi intendere.

DAMONE

Odio Cupido, è un Dio tutto languore,



E allor, che *Maggio i verdi lussi estolle,*  
Affascina gli armenti ed il pastore .

DAMETA

Tanto ama l' ozio Amor, quanto le zolle  
Pinguì il frumento, il bianco pioppo il fiume,  
Il platano il ruscel, la vite il colle .

MENALCA

Ma dolce è l' ozio; che de' cori il Nume  
Di nettare lo sparge, e ciascun piange,  
Se sdegnoso da lui volge le piume .

DAMONE

Più volte il veggio, ove il ruscel si frange  
*A scoglio d' alga mascherato il viso,*  
Che si ride di noi, nè ci compiangè .

DAMETA

Anch' io lo vidi d' uman sangue intriso  
Dardi aguzzar con fanciullesche dita,  
E a noi scoccarli con protervo riso .

MENALCA

Uno a me ne lanciò; di mia ferita  
Però son lieto, e benedico il giorno,  
Onde appresi a gustar che sia la vita .


DAMONE

Lungi vada il crudel dal mio soggiorno,  
E scacciatel da voi, Ninfe e Pastori .

TIRSI

Cessa, incauto Caprar: s' asconde il giorno,  
È della sera il venticel vien fuori;  
Espero rilucente in Ciel fiammeggia,

E cadono dai monti ombre maggiori .  
Non far, Damon, che più sì altier ti veggia,  
E alla capanna tua saggio ritorna .  
Itene, Amici, a radunar la greggia;  
A voi tocca il capretto, a lui le corna



## A M O R E A P E

## IDILIO

**D**eposti in grembo a Venere  
 Arco, benda, faretra, e face, e strali,  
 Cangiato in Ape Amor  
 Già depredando i fior di prato in prato .  
**A**l ventilar dell' ali  
 Del mal-celato Nume  
 S' agitavan feconde  
 Le tepid' aure infra l' erbette tenere,  
 Ed, alternando il mormorar del rivo,  
 Sospiravan le fronde .  
**V**olubile e lascivo  
 Or sul timo, or sul croco  
 Riposava per poco,  
 Mele suggendo, le dorate piume,  
 E, come lo consiglia  
 Capriccioso desio, tutta dei fiori  
 L' odorosa scorrea lieta famiglia .  
**S**tanco di cibo e di carezze, alfine  
 L' ali raccolse di una siepe all' ombra,  
 Ove tra il folto delle foglie ascosa

La Voluttà dormiva  
Sparsa di minio la dischiusa bocca .  
Credendola una rosa  
Amor mai sazio vi si lancia , e , mentre  
Tentà sugger da lei mele novello ,  
Versa sul labbro quello ,  
Che aveva in seno avidamente accolto .  
Sorbì la Dea agitata  
Da ignoto Nume il nettare soave ;  
Chiuse le labbra , l' inarcò , le scosse ,  
E volse i languid' occhi ,  
Quel , che l' avea baciata ,  
Rimirando chi fosse .  
D' allor d' Amore i baci ,  
Se non gli attosca gelosia crudele ;  
Sono aspersi di mele .

---

## I FUOCHI FATUI

**A**lla Valle del Pianto, al freddo sasso,  
In cui Dafni di Mirso il figlio giace,  
La mesta Elmira rivolgeva il passo  
D' estiva notte nell' amica pace,  
E già scendeva, dove il varco chiude  
Lambendo il colle la fatal palude .  
Giunchi, fangose felci ed infeconde,  
Tremole canne, il cui sonante fiotto  
Imita il roco mormorar dell' onde,  
Vietano il calle, e mal sicuro e rotto  
Offre un tronco il passaggio, e all' altra proda  
Ad un Salcio s' appoggia, e vi s' annoda -  
Elmira incerta in ogni parte guata,  
Se può varcar, dove il suo Ben riposa,  
Ma veggendo ogni dove a lei negata  
Men difficile via s' avanza ed osa;  
Amor la guida, e con turbata fronte  
Ascende seco il periglioso ponte .

Cede sdegnoso al peso, e curvo scende  
 Stridendo, trema, e di cader minaccia.  
 Smarrita Elmira i passi allunga, e stende  
 Con moto equal le timidette braccia,  
 Pende sul legno, e lo misura appena,  
 Che va d' un salto a ritrovar l' arena.

Ma tardo il raggio dell' argentea luce  
 Fra le canne foltissime penetra,  
 E la dubbiosa Elmira alfin conduce  
 Del caro Amante alla negata pietra;  
 Ivi si asside; del Destin si lagna,  
 Bacia il sasso, e di lacrime lo bagna.

Mentr' ella piange, e chiama Dafni a nome,  
 Dal chiuso avello si sprigiona, e stride  
 Pallida fiamma, e le dorate chiome  
 Rispettando, or lambisce, ed or divide,  
 Or la fugge, or la cerca, ed or ritorno  
 Fa su la tomba, e le s' aggira intorno.

Alma dell' Idol mio, t' arresta, Elmira  
 Grida, nè gir da chi t' adora lunge;  
 Ma più corre, e raggiungerla sospira,  
 Più l' altra affretta il vol, men la raggiunge;  
 Finchè la fiamma alfin, scorsa la sponda,  
 Pria si specchiò, poi si celò nell' onda.

Dafni crudel, perchè ti ascondi, disse  
 La mesta Ninfa sospirando allora?  
 Sempre le luci su quest' acqua fisse  
 Avrò, finchè tu non ritorni fuora;

Vieni al mio sen, mal ti convien quel loco,  
 Che non può l' onda dar albergo al foco.  
 Fra le mie braccia avrai miglior ricetto,  
 Se m' ami ancor qual tu mi amasti in vita;  
 Se d' oblio non hai sparso il primo affetto,  
 Porgi orecchio e conforto a chi t' invita:  
 Dirò, se neghi a me questa mercede,  
 Che oltre la tomba non si serba fede.

**L**ascia l' onda la fiamma ritrosetta,  
 Serpeggia fra le canne, e si confonde,  
 Poi qual rapido solco di saetta  
 Corre verso la tomba, e vi si asconde;  
 La siegue la dolente, e i sterpi e i sassi  
 Frenar non ponno i frettolosi passi.

Giunge all' avello, ma fuggir delusa  
 Vede la face, che il suo amore apprezza,  
 Non il suo Amante, ma se stessa accusa,  
 E la tarda a seguir vana lentezza;  
 Di mortale pallor tinta la faccia

**C**essa alfin di lagnarsi, e il sasso abbraccia.  
**C**adea, ma Amor la resse: abbia riposo,  
 Piangendo disse, ed il sepolcro aprio,  
 V' ascose Elmira, e lo serrò pietoso,  
 E così sopra vi scolpì quel Dio:  
 Dafni ed Elmira in questo muto orrore  
 Si serban fe, che li congiunse Amore.

## LA NOJA DELLA VITA

**D**ove si perde nella valle il monte  
 Bruno per i ginepri e per le stipe,  
 E tortuoso rio nato da un fonte  
 Garrulo scorre fra l'erbose ripe,  
 Di giunchi intesta e di palustre canna  
 Sorge cinta d'allori una capanna.  
 Cresce sul monte il giorno, e un vitreo lago,  
 Che forma il rivo, a più color dipinge;  
 La fertil valle d'olmi un ordin vago  
 Maritato alle viti intorno cinge;  
 Si copre d'ombra il monte, e il sole allora  
 L'opposta valle, e il vicin colle indora.  
 Volgeva un dì per l'erta cima i passi  
 Il barbuto guidando amico armento,  
 Quando rotta una voce in mezzo ai sassi  
 In flebil suono mormorar io sento;  
 Lascio il gregge, m'appresso, e al mesto viso  
 Non veduto da lui Tirsi ravviso.



Infelice, diceva, a me che giova  
 L'esser ricco di campi e gregge, quando  
 Nella ricchezza mia non si ritrova  
 Quella felicità, ch' io vo cercando?  
 Ma stolto che son io! non ha la vita,  
 La cerco invan, felicità compita.  
 Allor che l' altrui greggia io conducea  
 Orfano a pascolar giovin pastore,  
 Di folle brama d' ambizion pascea  
 L' intollerante avidità del core;  
 A un' anima impaziente era molesta  
 L' aurea tranquillità d' una foresta.  
 Abbandonai le patrie selve, e volsi  
 Ramingo il passo alla Città: timore,  
 Sdegno, speranza, pentimento accolsi,  
 Or di gioja ministri, or di dolore;  
 Pietoso Cittadin mi terse il ciglio,  
 Al sen mi strinse, e mi educò qual figlio,  
 Ma presto in braccio a una fatal ricchezza  
 Mi lasciò senza guida: in preda a cento  
 Tumulti io consumai la giovinezza,  
 Senza che mai potessi esser contento;  
 Lo stolto desir mio cercando giva  
 Quell' ignoto piacer, che lo fuggiva.  
 Credea talvolta dopo lungo affanno  
 Trovata aver la desiata pace,  
 Ma non era che un' ombra ed un inganno  
 Meno vano degli altri e men fugace;

S' io più tardava a discoprir l' errore,  
 Era il mio pentimento anche maggiore .  
 L'occhi-azzurra cagion del mio diletto  
 Divenne infida; riconobbi in essa  
 L' antico inganno; mi stringeva al petto,  
 Ma solo amava l' infedel se stessa,  
 Eran la meta degli avari ardori  
 L' orgoglio femminil e i miei tesori .  
 Scossi il giogo d' amor, l' empia spezzai  
 Ferrea catena, onde io gemeva a torto,  
 E di pascolo privo alfin sperai  
 Nell' amicizia ritrovar conforto;  
 Ma la turba pieghevole, importuna  
 Amava più di me la mia fortuna .  
 Ma come in altri ritrovar potea,  
 Se in me nol rinveniva, un fido Amico!  
 Ahi la Natura quale in sen ci crea  
 Nel destarvi il desío fiero nemico!  
 L' Uomo inquieto sempre e malcontento  
 Forma del suo piacere il suo tormento .  
 Conobbi allor di cittadine mura  
 Fra l' indiscreto strepito nojoso  
 Che invan cercava la tranquilla e pura  
 Pace dell' alma e il candido riposo:  
 Del mio destino e di me stanco omai  
 All' antica foresta io ritornai .  
 Prezzo de' miei tesor questa mi vende  
 Valle fertil di campi il vecchio Egisto .

Il povero mio cor di fare intende  
 Dei campi insieme e di sua pace acquisto,  
 Ma la noja, che ognor l' agita in petto,  
 Mesta lo siegue nel cangiato tetto .

Avvezzo agli agi più non trova in questo  
 Quella pace, che un dì goder credea ;  
 Quello, ch' ora lo cruccia, e gli è molesto,  
 La sua felicitade allor facea ;  
 Perchè ancora con lui, qual pria, non stanza  
 La madre del piacer cara Ignoranza .

Che appresi a saper mai se non che sono  
 Nato per esser tristo ed infelice,  
 Che per quei pochi dì, che diemmi in dono,  
 Mio malgrado, Natura, a me non lice  
 Sperar, se nell' inganno ognor non vivo,  
 Viver d' affanno e di tormento privo !

Barbara Verità, qualor le bende  
 Tu togli alla ragion, qual vuoto immenso  
 In se il cor non ritrova ! In te si rende  
 Alle carezze altrui sordo ogni senso,  
 L' amato errore in te si perde, e muore  
 Sterile avanzo di un fatal languore .

Ove, o piaceri, che godea , fuggiste,  
 Quando ignoto a me stesso ancor vivea ?  
 Vi chiamo invano; al rapitor rapiste,  
 Per mercarne di più, quello, che avea :  
 Disingannato ricercando, ahì stolto !  
 Perdetti il poco, e non rinvenni il molto .

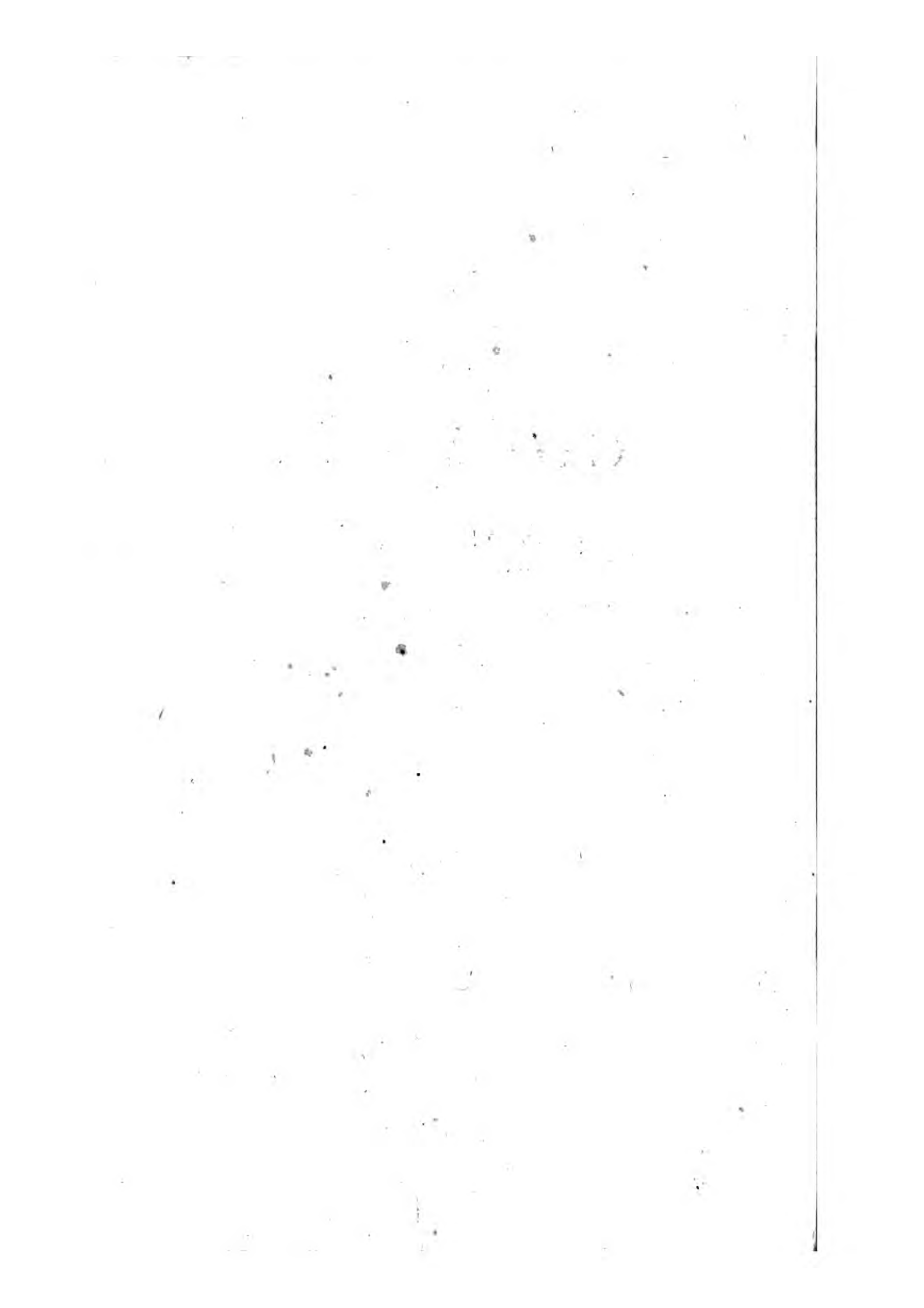
**Infelice Mortal! Lo scherno sei**  
Di te stesso, degli altri, e della sorte.  
**Ah!** perchè mai darci la vita, o Dei,  
Se ci negate poi cercar la morte?  
Disse piangendo, e già fuggito il giorno  
Alla capanna sua fece ritorno.

*Fine degl' Idilli*

# SCIOLTI

..... Gli Anni ..... intendo  
L' un contro l' altro bisbigliar passando,  
Perchè canta costui?

Ossian nei Canti di SELMA v. 134.



AL MARCHESE DI FOSDINOVO

CARLO EMANUELLE MALASPINA

L' AMICIZIA

Utrumque nostrum incredibili modo  
Consentit Astrum.

HOR. LIB. II. OD. XVII.

**S**ignor dell' onda, che fuggendo l' Alpe  
Lucida bagna gli ubertosi Colli  
Dell' avita Gragnola, abitatore  
Delle ventose Papiriane Torri,  
Amabile fra i Saggi, ov' è la bella  
Garrula gioja dei passati giorni?  
Svanì, qual nebbia dalla cupa Valle  
Alla sferza dei raggi, o qual nel muto  
Silenzio della notte estivo lampo.  
Ma quasi solco di canuta spuma,  
Che siegue il corso di fugace antenna;  
La memoria ne resta, e dentro i gorghi  
Dell' Oceano dei Secoli futuri  
Non perirà, che degli eterni versi  
La spingerò su le robuste penne  
Oltre il confin della delusa morte.

Figlio del mio German, biondo qual sole,  
 Che si specchia nel rio, d'occhi più neri  
 Della gelida brace, il sen più bianco  
 Del nevoso Appennin, sparse le guance  
 Delle rose d'April, recami l'Arpa. 20  
 Pende dal muro della sala antica  
 Degli Avi tuoi fra le animate forme  
 Coronata d'allor, sparsa di mirto.  
 Fra le sue corde ancor serpeggia il Nome  
 Sacro alla gloria dell'Eroe Britanno,  
 E lieto ride di Vittoria un Inno.  
 Berrai nel canto mio sensi d'onore,  
 E apprenderai da quei soavi moti,  
 Che mi desta nel cor la rimembranza  
 Degli altrui beneficj, ad esser grato, 30  
 E intanto al suon della mia voce e al vivo  
 Articular de' misurati accenti  
 S' avvezzeranno le crescenti fibre  
 A rispettare quel pietoso istinto,  
 Che Natura e Virtù spirano in petto.  
 Fino dai giorni, in cui si trema al bieco  
 Torcer de' sguardi di un venal Chirone  
 Dal braccio armato d'implacabil sferza,  
 Eri Carlo il mio Amico. Ancor pendea  
 Per me sull'ali il dodicesim' anno, 40  
 Quando mi vide al fianco tuo gli alpestri  
 Varcar gioghi del Lazio l'Aniene  
 Precipitoso crollator di sassi.  
 Teco m'accolse la superba Roma



Dal purpureo Senato, e dietro l' orme  
 De' passi tuoi nelle latine Scole  
 Libai la tazza degli Achéi precetti .

- ( 1 ) Mentre anelava ad emularti il saggio  
 Eroe, cui tanto nei pensier somigli,  
 Ti ricondusse alle paterne mura, 50  
 Ove l' amor delle commesse Genti  
 Affrettava coi voti il tuo ritorno .  
 Io vissi ancor tre primavere in grembo  
 Alla Madre del Mondo: il Grande, il Giusto  
 Clemente allor sul combattuto Soglio  
 Sedea di Piero, e il prisco onor rendea  
 Del Vaticano alle gemmate Chiavi,  
 E all' avvilito timido Triregno .  
 Cadeano l' ire dei placati Regi,  
 Ridea la Chiesa, la Discordia in ceppi 60  
 Piangea guatando di Lojola i Figli  
 Pallidi all' ombra del vicino eccidio,  
 Ed i Genj di Pace al sacro Tempio  
 Sul venerato Altar recavan palme  
 In ripa colte del guerriero Tago,  
 Del Sebéto, dell' Ebro, e della Senna .  
 L' altrui consiglio e il giovanil desio  
 Dal Tebro all' Arno mi guidò nel muto  
 Laberinto di Corte: un Dio mi trasse

- 
- ( 1 ) *Il Marchese d'Olivola Carlo Malaspina Cavaliere di sommo merito Cugino e Tutore del nominato Sig. Marchese .*

Dal sentier periglioso , e in sen di Marte 70  
 Improvviso mi spinse , ed /ahi! la sorda  
 Alle preci ed al pianto orrida Diva  
 Volea ferirmi, se all' acuto dardo  
 Non m' era scudo con la Cetra Apollo .  
 Voi, cari Boschi , alle cui rupi insegno  
 Ora d' Argene a replicare il Nome,  
 Mi rivedeste . Era il mio foco Argene  
 Candida quasi latte, azzurri i lumi  
 Qual Ciel sereno: il nostro amor crescea  
 Con il crescer dei giorni, allor che svelto 80  
 Dalle braccia di Lei tornai fra l' armi  
 Vittima infausta del voler tiranno  
 Di un' adorata Genitrice . Un lustro  
 Tra le Falangi del Sabauda Giove  
 Quella pace cercai, che alfin rinvenni  
 Nel chetò asilo del paterno albergo .

Breve spazio di via dal mio soggiorno  
 Divide il tuo; nel faticoso calle  
 Mi riconforta l' Amicizia, e meco  
 Pungono i fianchi, e su la groppa stanno 90  
 Del fugace destrier gli avidi affetti .  
 Ospite io salgo nell' armata Rocca  
 De' Padri tuoi: Tu m' accogliesti; in volto  
 Nunzia del cor non ti ridea la gioja,  
 Che su l' altera mal - chiomata fronte  
 S' agitava una fosca nuvoletta .  
 Tentai tre volte sollevare le braccia,  
 Onde cingerti il collo, e oh Dio! tre volte

Cadder delusi gl' indecisi amplessi .  
 Gelai di tema, che coperte avesse      100  
 La lontananza le memorie antiche  
 D' obbliosa caligine profonda .  
 Ma il mio timore era un inganno; appena  
 Tu favellasti, ne' soavi sguardi  
 Tutta l' anima tua candida apparve .  
 Teco sei lune, quasi lieto sogno,  
 Mi fuggiron veloci; altrove un cenno  
 Del Genitor mi chiama: ecco la Notte  
 Della mia tenerezza e del mio pianto.  
 I benefizi tuoi tento, nè posso      110  
 Numerar singhiozzando, e tu vorresti  
 Consolarmi, ma invan . . . m'abbracci; io parto;  
 Da quel momento un sol Destin ci strinse,  
 Nè sciorre ne potrà l' avaro nodo  
 D' astro maligno velenoso influsso,  
 Aurea lusinga di ricchezze, o figlio  
 Di pallida viltà freddo spavento .  
 Non dall' urtar dei coronati nappi  
 Nacque in noi l' Amistà su l' ebrie mense,  
 Non dai lascivi garruli concetti      120  
 Padri della licenza e delle risse .  
 Ci animò la Virtù, la non velata  
 Sincerità ci palesò l' occulta  
 Somiglianza dei cori, e li congiunse;  
 Ambo cadremo nel promesso giorno,  
 E nell' istessa lacrimevol ora,  
 Che taceranno de' tuoi Colli i veltri,

Dell' Arpa mia s' ammutiranno i nervi.

La guateranno rispettosì appesa

Alla parete di deserta stanza

130

I futuri Cantori, e a quella appresso

Non oserà di brancicar l' imbelle

Col fiacco braccio il concavo tuo ferro

Morte di belve dal fulmineo lampo.

In riva al mar e' inalzerà la Tomba

La pietà dei Nipoti; un novo Scoglio

Serberà il nostro Nome, ai Naviganti

Diverrà segno fra l' orror dei nemi,

E il Ligure Nocchier salvo dall' onde

Dirà, baciando le muscose pietre,

140

Qui dorme il Vate, ed ha l' Amico accanto.

## GIO. GIORGIO STANGA

Fra gli Arcadi Isaro Janagreo

## IL DISINGANNO

. . . . Varium, et mutabile semper Femina.

VIRG. ÆNEID. LIB. II.

**C**anuto padre dei temuti nemi  
 Torna, Isáro, l' Inverno . Odo il torrente  
 Scender gonfio dall'Alpe, e sotto il monte  
 Romoreggiar nel tortuoso letto .  
 Sento fischiar della montagna il vento  
 Per la ristretta valle, e su la rupe  
 Crollar le querce la ramosa fronte .  
 Ve' come bianche di caduta neve  
 Sono le Torri di Colonco ! In quelle  
 Vi alberga l' Idol mio, v' alberga Argene  
 Dal soave rossore : il quinto lustro  
 Varcò di quattro primavere, il seno  
 Le si solleva, quasi mar, che scote  
 L' aura placidamente . Angusto varco  
 Fra 'l ridente confin di due pozzette  
 Le divide le labbra, e il lieto viso  
 Sottilissimo naso : in arco spinte

Su dei cerulei languidetti lumi  
 Le biondeggian le ciglia; e il crin raccolto  
 In latteo nodo negligeramente  
 Agitato su gli omeri le pende .  
 Se move i passi maestosa, e lascia  
 Scherzo dell' óra la dipinta veste ,  
 Sembra l' arco del ciel, se ride, un raggio  
 Di colma luna, e se favella, il dolce  
 Mormorar del ruscello, o il placidetto  
 Susurro dei tremanti venticelli .  
 Ha l' anima sul volto, e mai non seppe  
 Contaminarla di beltà l' orgoglio ,  
 Nè la leggiadra femminil menzogna .  
 Più di un Pastor de' Viracelj boschi  
 Le chiede Amor, ma sol per me pietosa  
 Volge furtivi gli amorosi sguardi ,  
 E scioglie le soavi parolette .  
 Ah! presto il nembo dell' età nemica  
 Svellerà questa pianta, ed una tomba  
 Asconderà sotto un guancial di polve  
 Tanta virtù, tanta bellezza . Isáro,  
 Benchè più pigro il cinquantesim' anno  
 Ti sferzi il tergo col cangiato crine,  
 Prendi la Cetra, e all' avvenir consegna  
 La mia felicità . Sappiano i tardi  
 Nipoti, che in due Nomi un core solo  
 Era Argene e Labindo, e che nel freddo  
 Centro di morte, che ricopre il musco,  
 Dormono insieme inecceitabil sonno . . . .

Ma no; sospendi l' ingegnosa mano  
 Su le devote al Ver corde tremanti,  
 Nè di fallace onor tìngere i versi.  
 Credea . . . ma, folle! m' ingannár del volto  
 L' angeliche sembianze e la soave,  
 Querele tenerezza, e pur non era  
 Figlia dell' alma, ma correa sul labbro  
 Spinta dalle lusinghe e dal capriccio.  
 Giunge dal mare uno Stranier, l' invito  
 Alla mensa ospital; s' empion le tazze  
 Favellando d' Argene; è la mia lode  
 Fatale all' amor mio; la vede, e n' arde,  
 Ella langue, e m' obblia, ride superba  
 Del tradimento, io ne arrossisco e taccio.  
 Parte il Rival, scordo l' offese, ingrata  
 Tollerante m' insulta, e s' abbandona  
 Senza consiglio ad un novello affetto,  
 Quasi gioco del vento arida foglia  
 Nei brevi dì del tempestoso Autunno.  
 Sveglia la mia Ragion, rasciugo il pianto,  
 I ceppi spezzo mormorando, e fuggo.  
 Bella Sincerità, dimmi, ove alberghi?  
 Su le Nordiche balze, o nei deserti  
 Della Meridional lucida sabbia?  
 Son già tre lustri ch' io ti cerco invano  
 Nei palagi de' Grandi e nelle selve.  
 Forse ti rinverrò debile e curvo

Sul baston dell' età, ma allor di riso  
Spettacolo sarà l' intempestiva  
Fiamma alla schiera delle Ninfe e al biondo  
Loquace stuol dei Giovanetti Amanti .

---



## A FILLE LUCUMONIA

## L A P A C E

Amantium iræ amoris redintegratio

TERENT. ANDR.

**S**on tuo: non pianger più, candida Figlia  
 Del severo Cairba. Era la notte,  
 Tacea la Valle, addormentato il vento  
 Nella rupe giacea della montagna,  
 Quando nunzia d' amor venne dal colle  
 La bruna occhi - modesta Verginella.  
 Il tuo foglio recò, balzai dal letto,  
 L' aprii, lo lessi, le soavi note  
 Baciai più volte, e cancellai col pianto  
 La rimembranza di un tradito affetto.  
 Corro impaziente alle paterne Torri;  
 Ov' è, gridai, di questo cor la Bella  
 Dal niveo seno, dagli azzurri sguardi?  
 Mesta sedevi entro secreta stanza  
 China la fronte sul tornito braccio,  
 Sparse le chiome, pallidetto il volto,  
 Qual giglio offeso dal notturno gelo;  
 Ti scendevan le lacrime dagli occhi  
 Mal trattenute, e le bevan le labbra.  
 Tre volte per parlar ti rivolgesti

Pietosamente, e ti mancò tre volte  
Fra i singhiozzi la voce. Il cor mi strinse  
La tenerezza: lagrimoso il ciglio,  
Balbettando gli accenti, il foglio io trassi  
Del mio ritorno, e lo guatai tacendo.  
Tu la man mi stringevi, ed io smarrito,  
Semiaperta la bocca sospirosa,  
Immobile pendea. Mi scossi alfine  
Dopo un lungo silenzio . . . ingrata, io dissi,  
Perchè tradirmi . . . e mi coprii la faccia?  
Dell' innocenza tua chiamasti i Numi  
In testimonio allora, e le carezze  
Confermaron la fede e i giuramenti.  
Amor sorrise, e incoronò la Pace  
Di fragil mirto e di languenti rose,  
E dei Trionfi suoi ne' Fasti incise  
Il dì secondo del ridente Aprile.

AL SIG. ABATE CAVALIERE

## D. SCIPIONE PIATTOLI

..... Deus . . . me vetas  
 . . . olim promissum carmen . . .  
 Ad umbilicum adducere .

HOR. EPOD. XIV.

**C**aro a Pallade, a Febo, e a' miei pensieri  
 Onor degli Avi tuoi figlio dell' Arno,  
 Che pretendi da me? lasciami in pace.  
 Spinger non posso oltre il confin di morte  
 Sopra l' ale dei versi un Nome illustre .  
 Cerca a Chelli altro Vate . In mezzo ai rari  
 Cigni, che in riva del Sebeto stanno,  
 Scegli Belforte mio nuovo Tibullo  
 Dalla pietà degl' invocati Numi  
 Reso alle Muse e agl' inquieti Amici,  
 Su la cui lieta incoronata fronte  
 La candida traluce Anima bella .  
 Scegli il robusto immaginoso Tana  
 Nato, ove umil la Dora in Po declina,  
 Che beve ai Greci ed ai Latini fonti .  
 Ei se dipinge il Garzoncel di Gnido,  
 Che presso Dori delle Grazie alunna  
 Ride sul furto del materno Cintro ;  
 O il dì fatale , che all' incauto Ghisa

Tulse la vita ed il sognato Regno,  
 Move, e alletta, o riscote, urta, e sorprende.  
 Dal canto lor la meritata lode  
 Chelli riscota, e delle Itale Scene  
 Il Toscano Parrasio oda chiamarsi.  
 Me preme figlia d' indigesta mensa,  
 E dell' umido — Australe aere nojoso,  
 Invincibile inerzia; invan ritento  
 Di Saffo i modi; non risponde il tardo  
 Addormentato ingegno al suon dell' Arpa.  
 Tu ben lo sai, che da due lune attendi  
 Lirico dono di promessi Carmi  
 Sacri a Colei, cui non ritrovo eguale  
 E di mente e di cor, sacri ad Enrico,  
 Che, se d' edra circonda intonso il crine,  
 Bacco rassembra, se di lauro, il biondo  
 Nume di Cirra, e se di mirto, Amore.  
 Un Dio mel vieta, quell' istesso Dio,  
 Che il Genio invitto dell' oppressa Roma  
 Spinse di Capua fra le mura; muto  
 Si assise accanto all' Affrican Guerriero,  
 Gli additò 'l disperato ardir Latino,  
 Qual recisa di rami elce del Crago,  
 Che forza acquista dal nemico ferro,  
 E spargendol di pigra onda Letéa  
 Dimenticar gli fece in vil riposo  
 Le Vittorie, la Patria, il Giuramento.  
 Nè creder mai che per timore io taccia  
 Della bilingue Critica nascente;

**Benchè** infelice imitator di Flacco,  
**Chieggo** i consigli e la censura amica  
**Di** un severo Quintilio; le insolenti  
**Risse** detesto, ed i Maligni io sprezzo.  
**Nè** come il Venosin, d' altra Glicéra  
**Siegua** i capricci, e sotto ferreo giogo  
**Servo** d' Amor traggo oziosi i giorni;  
**Il** Perfido conosco, e più non ardo  
**Al** vivo minio di ridenti labbra,  
**Di** baci albergo, nè al ceruleo foco  
**Di** due languidi sguardi, o all' agitato,  
**Quasi** spuma del mar, candido petto.

---

AL MARCHESE DI FOSDINOVO

## CARLO EMANUELLE MALASPINA

**M**età dell' alma mia, Lunense Amico,  
 Cui tutti del mio cor svelò gli arcani  
 Sincerità con le ridenti labbra,  
 Carlo, tu sai, se dell' intatte Muse  
 Puro ministro di mentita lode  
 Giammai sparsi i miei carmi, o fra 'l mendico  
 Garrulo stuolo del venal Parnaso  
 Sedetti lusingando umil Cantore  
 Alla mensa dei Grandi. Alla mia Cetra  
 Presiede ignuda Verità, la Fama  
 Non menzognera con l' eterne penne  
 La ricopre ridendo, e il suon, che rende,  
 Seguendo l' Odi non frequenti, è sacro  
 A Fillide, agli Amicè, ed agli Eroi.  
 Candido Figlio di lontana Terra  
 Spinto dal Fato su l' amena Sponda,  
 Ove da Mergellina in mar si specchia  
 L' oziosa Partenope beata,  
 De' tuoi pregi al minor liberi versi  
 Vuol ch' io tessa Agatirso, ed io, che certo,  
 Favellando di Te, son che non posso

Contaminar la purità degl' Inni,  
 Servo al Vero, all' Amico, ed a me stesso .  
 Taccian ( 1 ) coloro, il cui maligno orgoglio  
 Sprezza l' arte di Roscio, e folle insulta  
 Di Garrik alla Gloria . Uno di Tullio  
 Fu l' Amico e il Cliente, e ne' suoi Fasti  
 Libera Roma Cittadin lo scrisse .  
 Caro fu l' altro sul guerrier Tamigi  
 Di servitù nemico al volgo e ai Saggi,  
 E all'or che gli occhi e la faconda lingua  
 Muti gli rese il freddo gel di morte,  
 La non facile al pianto Anglia lo pianse ,

---

( 1 ) *La passione, che ha il Marchese di Fosdinovo per il Teatro, non gli ha fatto risparmiare nè premure, nè fatiche, nè spese per ridurre quello ad una maestosa decenza, e le Rappresentazioni, che vi si fanno, quasi al grado di perfezione. Non solo Egli è il Direttore della Società de' suoi Dilettanti, ma n' è il compagno, e forse non vi è in Italia Comico, che lo pareggi. Ha sbandito così da un piccolo Paese l' ozio, che per il solito vi domina, ed ha data una Educazione pratica a' suoi Sudditi. Alcune Persone, non so se più igno- ranti o maligne, hanno disapprovata apertamente la sua condotta, ed hanno preteso, che l' arte del recitare sia vile e disonorante. A queste si rivolge l' Autore coi seguenti versi .*

**E ov' i Regi e gli Eroi Britanni han tomba,**  
**Or dorme illustre a Shakespear accanto .**  
**Scorse son nove Lune, io stesso, io vidi**  
**Del Borbonico Tito entro la Reggia,**  
**Cui non lungi il Volturno irriga i campi,**  
**Le crescenti alla Fama elette Figlie**  
**Della Madre di un Regno il molle piede**  
**Calzar del grave Sofocléo coturno .**  
**Allor Colei, che la Cecropia Atene**  
**Nel tragico invocò primo cimento**  
**Fra le vendicatrici ombre di morte,**  
**Le colme di velen tazze nefande**  
**D' Argo obbliò le infami orride cene,**  
**L' ultrici Furie, ed i puniti incesti,**  
**E fra l' orror dell' accigliata fronte**  
**D' ignota gioja balenogli un raggio .**  
**Or Talía, tua mercè, prima dolente,**  
**Che rapito le avesse il prisco onore**  
**La lusinghiera Euterpe, in man riprende**  
**La maschera, e in ridente atto soave**  
**Le ancor umide luci al Ciel rivolge .**  
**Così cred' io che sollevasse il capo**  
**Dal ricolmetto mal—velato seno**  
**La piangente d' amor bruna Nigella ;**  
**Quando dall' Arno mio Licida il biondo**  
**Al Sebéto natio fece ritorno .**  
**Compì l' opra gloriosa, e con l' esempie**  
**Delle miserie altrui l' incauta addestra**  
**Debole gioventù, sferza ridendo**



Il multiforme Vizio, e su le labbra,  
 Che di minio colora il terzo lustro,  
 Di due vezzose Verginelle rendi  
 Ne' suoi precetti la Virtù più bella .  
 A Te solo tal gloria oggi riserba  
 Quel fra i Destini, che d' Italia ha cura ;  
 Ora che in Zola, pria ridente asilo  
 Delle Muse, dell' Arti, e dei Piaceri,  
 Il Felsineo Molier vedovo siede  
 Fra pochi Amici nell' orror del lutto .  
 Dalla mensa sorgea, quando riscosso  
 Dal suon dolente d' improvvisi strida  
 Si schiuse il varco alla vicina stanza .  
 Stava la Sposa semiviva, gli occhi  
 Torcea velati di pallor di morte ;  
 Con la sinistra sostenea le membra  
 Divincolanti, e con la destra il ferro  
 Nello squarciato sen premea morendo .  
 Incontro al Genitor gridando corse,  
 Tendendo al Ciel le pargolette palme,  
 La Figlia, e lorde avea le vesti, e il volto  
 Tinto da' spruzzi del materno sangue .  
 All' atroce spettacolo funesto  
 Ei fissò muto su la Figlia il guardo,  
 Sospirò, vacillò, piegossi, e cadde  
 Dei servi suoi fra le pietose braccia .  
 Riscosso alfin dal suo letargo or piange,

Il passato rigor detesta, il Fato  
Chiama tiranno, e benchè sia innocente,  
Teme i sospetti dell' Età future .

185

ODI INEDITE

*nelle antecedenti edizioni*

---

AL SIGNOR ABBATE

CLEMENTE BONDI

Il Sogno

O D E.

**R**enda il pietoso Ciel vano l' orribile  
Sogno, e vuote di corpo oscure larve  
Sian quella tomba e quel nume terribile,  
Che al rinascere dell' alba oggi m' apparve.  
**B**ONDI, cui tanto i Lazi Genj arrisero,  
Che al Cantore di Enea ti assidi allato,  
Offri candido voto, e fa che il misero  
Dolente augurio non confermi il Fato,  
**I**o non offersi all' aureo Pluto vittime  
Di famiglie indifese ed innocenti:  
Nè del tranquillo Sud l' onde marittime  
Avido corsi a depredar le genti.  
**N**on arsi in Corte di celata invidia,  
Turpe ministro d' ambiziose brame;  
Nè ai creduli clienti io tesi insidia,

O delusi gli Amici ospite infame .  
 Nè delitto è l' amor . Gli Dei non sdegnano  
 Dei cor la prece per amor tremanti ;  
 Essi, che fausti sul Creato regnano,  
 Vonnoci lieti, e ci desiano amanti .  
**Le** rote omai del carro suo stellifero  
 Tergea la notte nella Stigia gora,  
 E del Sol messenger scendea Lucifero,  
 L' ore guidando e la compagna aurora ;  
**Quando** il sonno, che tardi all' egre e all' avide  
 Menti ministra placida quiete,  
 Su le mie luci di stanchezza gravide  
 Sparse pietosa alfin l' onda di Lete .  
**Per** le fibre sentii languor benefico  
 Serpere ad inondar l' anima mesta ;  
 Quindi non so qual genio empio e malefico  
 In ignota mi trasse erma foresta .  
**Un** urlo mi ferì, mi scosse un brivido,  
 E mi trovai su dirupate selci,  
 Cinto da macchie di spinoso e livido  
 Rovo, da cardi, e da infeconde felci .  
**Mugghiava** il cielo, e ardea di lampi ; al fremito  
 Tra i sassi rotte rispondeano l' onde,  
 E dei venti lottanti all' urto e al gemito  
 Strideano i rami, e ne cadean le fronde .  
**Tutto** il bosco d' onor languiva povero ,  
 Fuor che pochi cipressi a un muro accanto,  
 Ove fra le ruine avean ricovero  
 Gufi e strigi ululando in suon di pianto .

**Sorgea** di terra non lontano un cumulo  
 Coperto d' erba inaridita, e sparso  
 D' infrequenti ginepri, e in mezzo al tumulo  
 S' ergea non chiusa ancora urna di tarso .  
**Chino** sopra di questa, la bellissima  
 Fronte al braccio appoggiata, era il più vago  
 Garzon, che viva, ma di duol mestissima  
 Nube turbava la divina immago .  
**Intonso** il crin gli svolazzava, squallida  
 Avea la faccia, e di pietà, languente;  
 Qual si mostra la Luna, allor che pallida  
 Cede al dì fra le nubi in Occidente .  
**Dall' alte spalle** al piè lenti scendeano  
 Il croceo manto e la cerulea veste,  
 Che sul petto e sul fianco auree stringeano  
 Zone raggianti di beltà celeste .  
**Reggea** la destra su dell' urna immobile  
 Atra ghirlanda di dolor ministra,  
 E gli pendea l' eburnea cetra, nobile  
 Opra rara dell' arte, alla sinistra .  
**Febo** conobbi: tale il crudo scempio  
 Di Jacinto piangendo e i folli amori,  
 Fe' alle sfere ritorno, allor che l' empio  
 Caso eterno lasciò scritto tra i fiori .  
**Guatomi**, e sospirò; poi volse all' etera,  
 Indi sopra di me le luci fisse;  
 Fe' la cetra parlar: tacque la cetera,  
 Si scosse il suol, tremò la selva, e disse:  
**Salve**, mia cura, e delle Muse amabile

Cantore intatto di pensieri e d'opre;  
 Armati di costanza inalterabile;  
 Ti squarcio il vel, che l'avvenir ricopre.  
 Colei, che adori più che sposo ai teneri  
 Giorni nuziali timidetta sposa,  
 E saggia amica, e pura amante veneri  
 Più che figlio fedel madre pietosa;  
 Presto, ah! presto cadrà; che omai su l'omero  
 L'adunca man la Parca rea le mise,  
 E langue quasi fior, che il crudo vomero  
 Dal lacerato stel mesto recise.  
 Seco ti crede ancor lontan; vaneggia  
 Agonizzando; ah che in pensarlo io fremo!  
 Vien, ch'io t'abbracci, esclama, e ch'io ti veggia,  
 A raccor su le labbra il fiato estremo.  
 Già più non parla: lagrimando Venere  
 Fuggì dal letto, e gittò Amor la face:  
 Io quell'urna l'eressi, ove il suo cenere,  
 Sacro a chi bene amò, riposi in pace.  
 Ma forse il Ciel può ancor placarsi, e arridere  
 Alle tue preci; che pietoso è Giove:  
 Se un decreto fatale ei deve incidere,  
 Nel paterno suo cor s'ange e commove.  
 Umil l'implora, e de' miei detti memore  
 Offri te stesso per la vita sua;  
 Ma sappi, ahimè, che, Nice salva, immemore  
 Del sacrificio, non sarà più tua!  
 Disparve, e mi svegliai. Nice insensibile  
 Scordi pur quel che oprò, quello ch'io fui:

Accetto il duro patto; è men terribile,  
Che vederla morir, cederla altrui.  
Sia di lei degno il novo amante; indocile  
Alma non nutra per geloso ardore,  
E alla pietade e alle carezze docile  
Abbia la mano, e mi somigli al core.  
Di me che fia? Presto io morirò di doglia . . .  
Febo, t' intendo; è mia quell' urna: serra  
Tu queste luci, e la mia fredda spoglia  
Copri piangendo di pietosa terra.  
Allor vedrai Nice le chiome frangere,  
Memore ancor dei non estinti amori,  
E il mio Rival, benchè felice, piangere,  
E su la tomba mia sparger dei fiori.

---

## A MONSIGNOR CALEPPI

In morte del Cel. P. Jacquier de' Minimi

O D E

**S**aggio Caleppi, che domando regni  
 Gli avidi affetti, e ti sollevi all' etra,  
 Qual nome vuoi, che a eternità consegna  
 Sopra la cetra ?

Sopra la cetra, che flebil rattenne  
 I fiumi e i rivi rapido — fuggenti,  
 Ed i lottanti sulle negre penne  
 Protervi venti ?

All' orbo Sposo d' Euridice intanto  
 Pendeano intorno le seguaci selve,  
 E le Strimonie impietosite al canto  
 Orride belve :

Brami ch' io cinga di non compra Lode  
 Chi squadre ancide, e chi cittadi atterra ?  
 Nassau possente, Romanzow il prode  
 Fulmin di guerra ?

Greig, che nud' ombra ancor addita e teme  
 Sul vinto mare il Musulman fugato ?  
 Haddick, che chiama a trionfar la speme  
 D' Austria, ed il Fato ?



- Laudon, che il primo dell' età sul fine  
 Vigor richiama, ed al cimiero antico  
 Stringe quei Lauri, che involò sul crine  
 Di Federico ?
- L' ardito Sveco, che alle Russe antenne  
 Vietò solcare per l' Egéa marina,  
 E dell' impero Oriental trattenne  
 L' alta ruina ?
- L' Odrisio Duce, che qual fiume innonda  
 Regni e provincie, nè ritrova inciampo?  
 Cesar, che armato sull' Istriaca sponda  
 Medita in campo ?
- Un inno lordo di fraterno sangue  
 Tessere abborro su pietosa Lira :  
 Sento i singulti di chi piange e langue,  
 E di chi spira .
- Canterò forse chi all' eterea sede  
 Schiude le porte coll' augusta mano,  
 Che Pio nel nome e pio nell' opre siede  
 In Vaticano ?
- Che le smarrite arti richiama e rende  
 Dell' util plebe e del poter sostegno?  
 Invan tant' alto di poggjar pretende  
 Umile ingegno .
- Dio trino ed uno, che al girar del ciglio  
 Misuri il mondo e dei Mortali i giorni,  
 Tu fa che al cielo dal terreno esiglio  
 Tardi ritorni .

Ma qual del Pincio sovra il colle aprico  
 Ahi nova Tomba al tuo tabindo additi!  
 T' intendo! a pianger di Le — Seur l' amico  
 Oggi m' inviti .

Qui poca polve in notte taciturna  
 Gallico Genio il buon Jacquier riposa:  
 Veggo Sofia , che sulla gelid' urna  
 Siede pensosa .

Donami l' arpa , e de' funerei carmi  
 Rendiamo al Saggio i meritati onori;  
 Ambo spargiamo sui dolenti marmi  
 Lacrime e fiori .

Ma a che si piange , se il destin non muta  
 Sordo alle preci dell' altrui dolore ?  
 E Jacquier gode della già perduta  
 Vita migliore .

Vive beato al sommo Bene in faccia,  
 Di Lui si pasce , in Lui d' amor s' accende;  
 L' adora , e quanto l' Universo abbraccia  
 Tutto comprende .

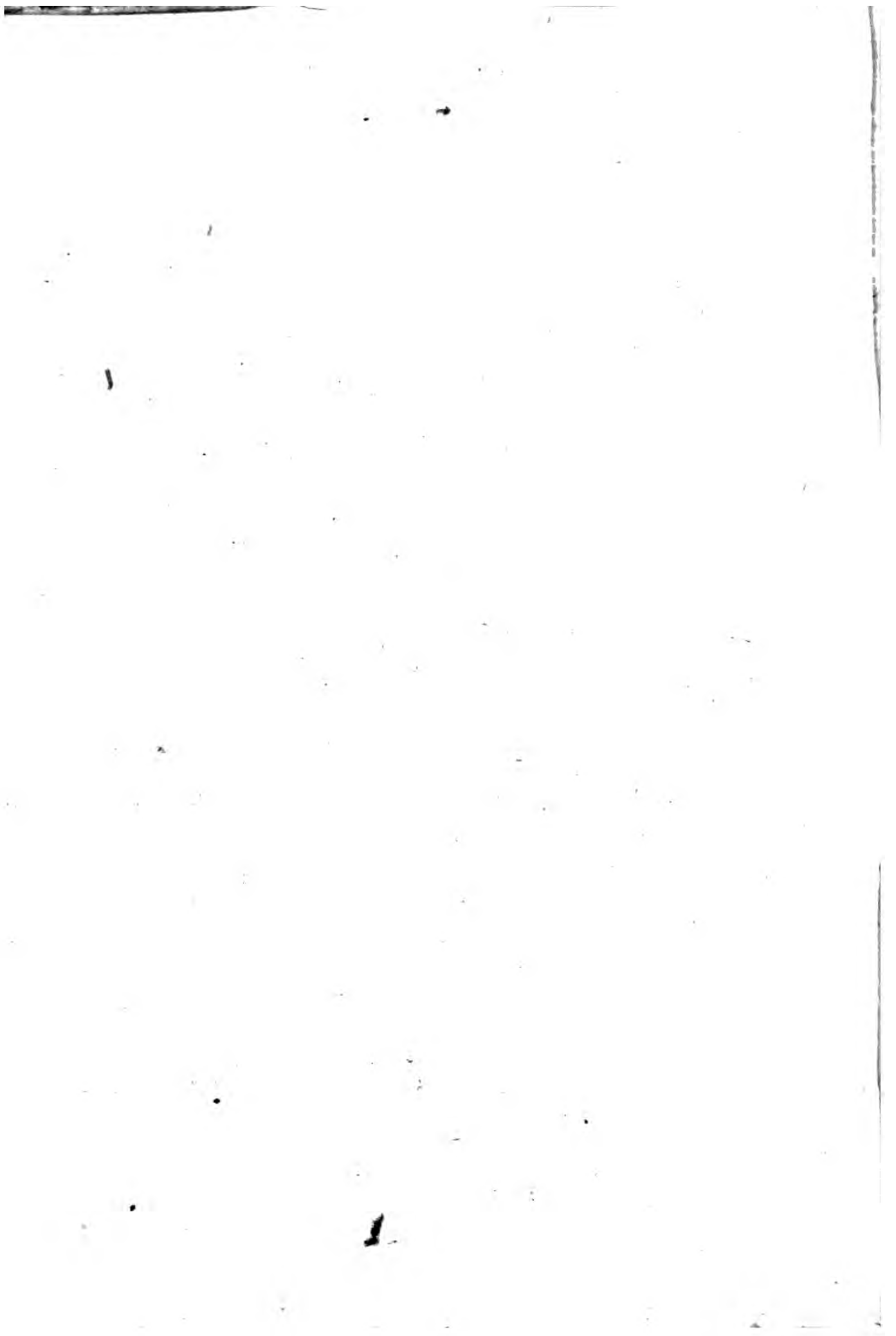
Piangiam noi stessi , che in sì basso loco  
 Siam segno a' strali , che l' Invidia aduna,  
 Scherno ai Potenti , e periglioso gioco  
 Della Fortuna .



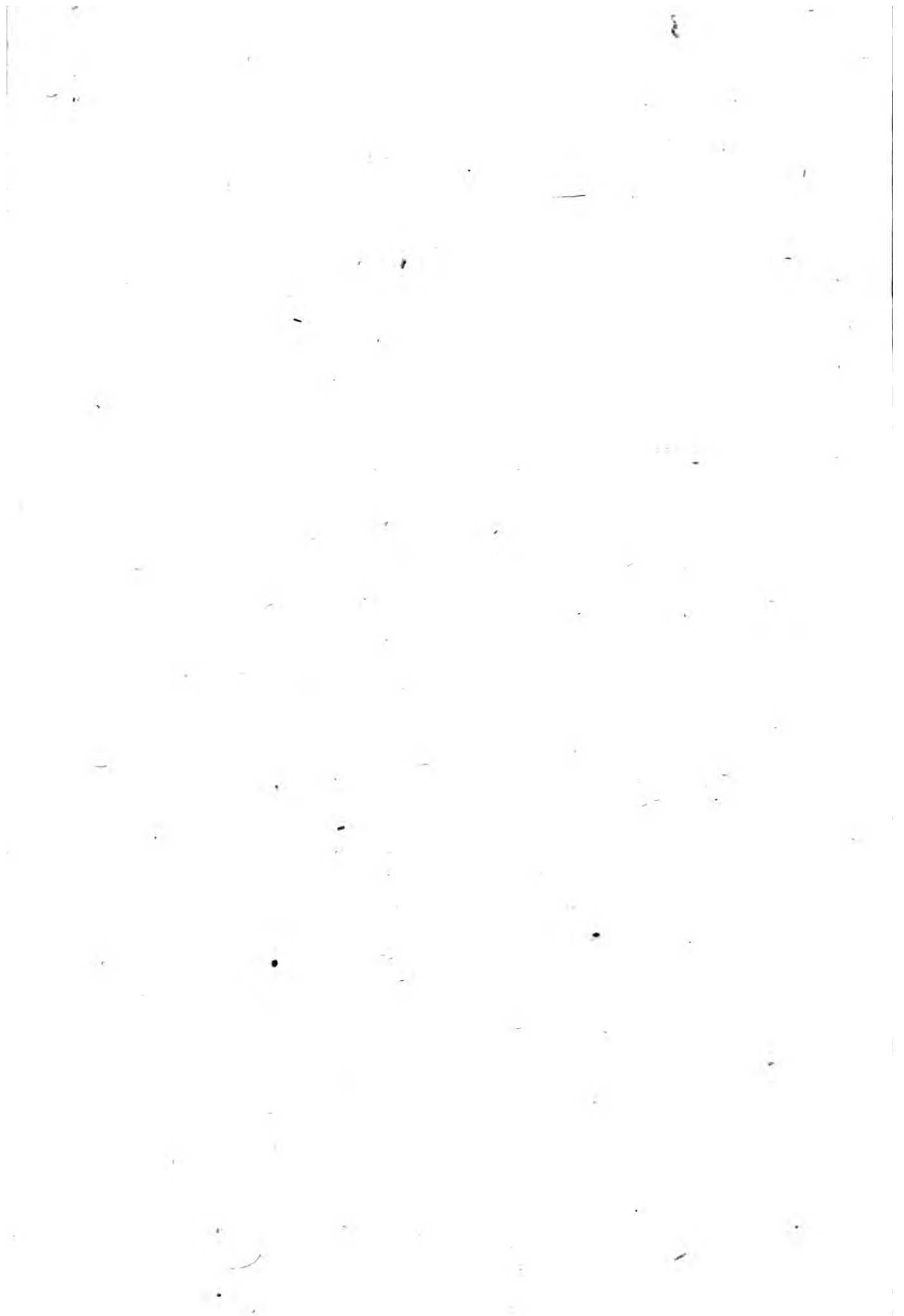
F I N E

75763668









p. 119

andiamo  
a museo

Siorse

Siora Stela



